

ASSOCIAZIONE
FORMAZIONE
E FAMIGLIA

EDUCARSI PER EDUCARE ALLA SOCIALITÀ

SUSSIDIO PER GLI INCONTRI DEI GRUPPI FAMIGLIA

A cura di Paola Lazzarini
e Franco Rosada

La riproduzione di questo sussidio deve essere autorizzata da:
Associazione Formazione e Famiglia Onlus
www.gruppifamiglia.it
e-mail: formazionefamiglia@libero.it

EDUCARSI PER EDUCARE ALLA SOCIALITÀ

FRAMMENTI

«Dobbiamo dimostrare ai nostri ragazzi che veramente crediamo nei valori che rendono possibile la democrazia. Ciò significa innanzitutto che dobbiamo vivere alla luce di quei valori; significa altresì che non dobbiamo aver paura di insistere sul loro studio».

WALZER M., *Cittadini non si nasce, si diventa*, La Stampa, Torino
23 ottobre 2008, p. 48.

«In quel carcere di massima sicurezza quel camorrista alla fine sorride e mi disse: “*Lo vedi come è fatta la vita. A me è arrivata prima la camorra e mi sono fatto camorrista, a te è arrivato prima un prete e ti sei fatto prete*”. La vita è segnata da chi “arriva prima”, in questo sta l’urgenza del nostro lavoro educativo».

DELL’OLIO T., www.liberapiemonte.it.

INTRODUZIONE

Questo sussidio nasce da un percorso di formazione che i volontari dell’associazione Formazione e Famiglia hanno compiuto sotto la guida della dott.ssa Paola Lazzarini.

Si è trattato di quattro incontri, tenuti nell’autunno scorso, in cui la docente ha proposto e sviluppato quattro tematiche legate alla realtà sociale che ci circonda:

- la famiglia e il mondo socio politico;
- il lavoro e le sue implicazioni sulla vita di famiglia;
- la famiglia vive il riposo e il tempo libero;
- la famiglia e le nuove povertà.



Lo scopo di questi incontri era quello di sensibilizzare e formare i volontari su questi temi sociali perché, a loro volta, fossero in grado di ripresentarli nei gruppi di mutuo aiuto familiare di cui l’associazione si fa promotrice.

Per far sì che gli argomenti trattati diventassero concretamente bagaglio dei volontari si sono tenuti altri tre incontri, di verifica e di approfondimento, che hanno dato origine a questo sussidio, messo a punto in un’ulteriore incontro con la relatrice.

Ogni volontario, in questo modo, ha svolto un ruolo attivo all’interno dell’itinerario di formazione e ha contribuito alla realizzazione di uno

strumento di lavoro che, ci auguriamo, possa essere utile per la vita e il lavoro dei gruppi.

Questo cammino formativo è stato possibile grazie ad un accordo di partenariato con il VSSP, Centro Servizi per il Volontariato, Sviluppo e Solidarietà in Piemonte, sede di Torino.

Abbiamo trovato, come associazione, nel VSSP un interlocutore particolarmente attento alle tematiche proposte e alla formazione dei volontari.

Affidiamo ora il risultato di questo percorso e del nostro impegno ai gruppi di mutuo aiuto familiare confidando che ne sappiamo fare buon uso, sia con l'autogestione dei temi, sia con la guida dei volontari dell'associazione.

Torino, Natale 2008

Noris Bottin
presidente associazione Formazione e Famiglia

LA FAMIGLIA E IL MONDO SOCIO POLITICO

FRAMMENTI

«Hai ragione, sì, hai ragione, tra te e i ricchi sarai sempre te povero ad aver ragione. Anche quando avrai torto di impugnare le armi ti darò ragione.

Ma come è poca parola questa che mi hai fatto dire. Come è poco capace di aprirti il Paradiso... Il giorno che avremo sfondata insieme la cancellata di qualche parco, installata insieme la casa dei poveri nella reggia del ricco, ricordatene Pipetta, non ti fidar di me, quel giorno io ti tradirò... Io tornerò nella tua casuccia piovosa e puzzolente a pregare per te il mio Signore crocifisso. Quando tu non avrai più fame e né sete, ricordatene Pipetta, quel giorno io ti tradirò. Quel giorno potrò cantare il grido di vittoria degno d'un sacerdote di Cristo: "Beati i ... fame e sete"».

MILANI L., *Lettere di don Lorenzo Milani priore di Barbiana*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano 1970, p. 4-5.

«Rimaniamo esterrefatti e continuiamo a condannare l'olocausto di sei milioni d'ebrei, ma chi è che piange i quaranta milioni di persone che ogni anno muoiono di fame? Chi è che condanna il fatto che la Banca Mondiale dichiara un miliardo di persone inutili per il sistema e senza futuro?

Se vogliamo celebrare il Giubileo del 2000 dobbiamo contestare un sistema che è indifferente a quaranta milioni di morti l'anno. Pensate che tredici miliardi di dollari potrebbero essere sufficienti per sfamare i poveri e offrire loro un minimo di cure mediche per un anno; eppure li spendiamo in Occidente in profumi in un anno.

E poi andiamo beatamente a Roma in pellegrinaggio! Se non ci rendiamo conto delle nostre complicità, non so che razza di Giubileo possiamo celebrare».

ZANOTELLI A., *Il sogno di Dio espresso nell'Esodo*, G.F. n. 31, Torino 2000, p. 5-6.

«La lettera a Diogneto ci fornisce un suggestivo ritratto della condizione dei cristiani nel mondo. Essi sono degli stranieri domiciliati, per i quali "ogni terra straniera è patria e ogni patria terra straniera" (5,5). Il loro stile di vita è quello del viaggiatore, che vive una quotidiana precarietà, che soggiorna presso gli altri ma resta sempre uno straniero, perché la sua cittadinanza vera, il suo stile di vita è nei cieli, dove non si è più "stranieri e pellegrini" ma "ospiti di Dio" (Ef 2,19)».

BIANCHI E., *La parrocchia: un'intuizione biblica*, G.F. n. 54, Torino 2006, p. 4.

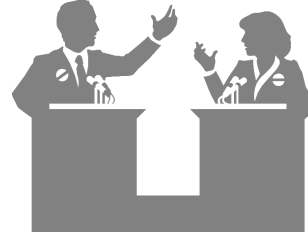
VEDERE

La politica

Nelle ultime elezioni politiche, sotto la spinta dell'iniziativa del Family Day, alcuni partiti hanno fatto proprie alcune idee e proposte sostenute in quella sede.

È il caso del Popolo della Libertà (PdL), che nei sette punti del suo programma ha posto al secondo posto: 'Sostenere la famiglia, dare ai giovani un futuro'.

Questo si dovrebbe tradurre in una serie di misure da attuare nell'arco della legislatura, come la «graduale e progressiva introduzione del 'quoziente familiare'»; un «piano casa' per costruire alloggi per i giovani e per le famiglie»; la «reintroduzione del 'bonus bebè' per sostenere la natalità».



Discorso analogo vale per l'Unione Democratica di Centro, che nel capitolo denominato 'Famiglia e affari sociali', ha enunciato l'impegno al «riconoscimento alla famiglia del ruolo di soggetto tributario», con «bonus e detrazioni per attività del nucleo familiare in proporzione al numero di componenti... e l'incremento degli assegni familiari per ogni figlio a carico».

Più sfumata è stata la posizione del Partito Democratico, uscito da due anni di discussioni al calor bianco con i suoi alleati - e al suo interno - su temi come Pacs, Dico, Cus, 194, testamento biologico, staminali.¹ Il tema famiglia è risultato in sottofondo, analogamente a quanto avvenuto nel 2006. Allora, nelle 281 pagine del programma dell'Unione, la parola «famiglie» ricorreva 35 volte, 8 per il disagio economico, 8 per la scuola, 2 per l'assegno ai neonati, 3 per la casa, 7 per la salute, 3 per la protezione sociale, 2 per il fisco, 1 per i migranti, 1 per le poste; un po' poco.

In pratica, in questi primi mesi della legislatura, complice anche la crisi economica mondiale, il PdL, vincitore delle elezioni, è riuscito solo ad abolire l'ICI sulla prima casa - ma le famiglie più povere vivono in affitto - e ad introdurre il «bonus bebè».

La società

Se guardiamo invece alla società la vediamo o senza valori o segnata da valori sfalsati. È una società dove conta l'IO e non il NOI, conta l'individuo e non le persone. L'altro entra nel mio orizzonte finché mi

¹ Tratto da: *Avvenire*, 11 aprile 2008.

serve, mi è utile (sul lavoro, nella vita sociale ma anche nelle relazioni affettive) e poi: arrivederci e forse... grazie.

Volendo guardare la società in chiave cristiana sembra che in essa venga meno il senso del peccato e prevalga il senso di colpa.

Il senso del peccato è il rimorso del male che ho fatto all'altro. Il senso di colpa, invece, è la ferita che ha subito il mio Io, la mia autostima².

Bisogna allora recuperare, per noi e per i nostri figli, il senso del peccato.

«**Il peccato è separazione da Dio** e sfocia nella divisione dell'uomo non solo da Dio ma anche da se stesso, dagli altri uomini e dal mondo circostante...

Il peccato è personale e sociale, ogni peccato è personale, coinvolge la singola persona, ma ha sempre conseguenze sociali. È sociale ogni peccato commesso contro la giustizia nei rapporti tra persona e persona (giustizia commutativa), tra persona e la comunità (giustizia retributiva) e viceversa (giustizia penale). È sociale ogni peccato contro i diritti della persona umana, contro la libertà altrui, contro il bene comune e le sue esigenze, contro gli altri popoli (contro la giustizia, la libertà, la pace)...

Il peccato alimenta **le strutture di peccato**. Si tratta di condizionamenti e ostacoli che durano molto di più delle azioni individuali e interferiscono nello sviluppo dei popoli.

Alla base troviamo la brama esclusiva del profitto e dall'altra la sete del potere da raggiungere “**a qualsiasi prezzo**”³.

È questo il senso più vero del peccato originale: il nascere non ci introduce solo alla vita ma anche in un “mondo” segnato da strutture di peccato, insieme al latte materno succhiamo anche questi peccati, che condizionano la nostra libertà.

GIUDICARE⁴

Luca 20,20-26, Il tributo a Cesare.

Questo brano ha una prima spiegazione corrente: Gesù sancisce la distinzione tra politica e religione, tra gli obblighi verso lo stato e quelli verso la chiesa. Ma in realtà, più che parallelismo vi è antagonismo: quello che sta veramente a cuore a Gesù riguarda i doveri verso Dio. Gesù, con le sue parole mette fine ad ogni forma di teocrazia, sia giudaica che pagana,

² Se uscendo dal parcheggio rigo la carrozzeria di un'altra auto come reagisco? Mi faccio carico del danno arrecato o impreco contro me stesso e me ne vado?

³ PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio della dottrina sociale della Chiesa*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2004, p. 63-65.

⁴ Quando non diversamente indicato: cfr JOSSA G., voce “*Politica*”, in: AUTORI VARI, *Nuovo Dizionario di teologia Biblica*, Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo (MI) 1988, p. 1183-1187.

“secolarizza” il potere imperiale, privandolo del suo fondamento religioso.

«La regalità di Cesare è iscritta sulla moneta, strumento sovrano di dominio, quella di Gesù è iscritta sulla croce, strumento di supplizio per lo schiavo. Se il mondo cerca l’averlo, il potere e l’apparire, Cristo ama la povertà... Il cristiano si prende a caro prezzo la sua libertà di cercare il regno del Padre, che è la fraternità tra i suoi figli⁵; la cerca in modo concreto e a tutti i livelli storicamente realizzabili... senza delegare mai a nessuno la coscienza e la libertà»⁶.



San Paolo, nel passo che segue, sembra contraddire Gesù. Ma il Vangelo non è un testo di norme morali o di leggi, è la “buona notizia”, invito alla conversione. Questo di Paolo e quello successivo di Giovanni sono esempi di come il Vangelo si applichi nei vari momenti della Storia.

Romani 13,1-7, sottomissione ai poteri civili.

Paolo esprime qui una posizione verso la politica tipica del giudaismo ellenista, aperto alla comprensione della cultura greca e sostanzialmente leale verso il potere romano. Ognuno deve obbedire alle autorità che sono sopra di lui, perché ogni autorità proviene da Dio. Ciò non vuol dire che bisogna ubbidire sempre perché, comunque, al primo posto c’è Dio.

Ma lo stato non può pretendere che i sudditi gli appartengano in maniera esclusiva! Roma invece non accetta (siamo nel 100 D.C.) la secolarizzazione del suo potere e la privazione di ogni fondamento religioso (da cui l’accusa ai cristiani di ateismo!).

I cristiani allora non sperimentano più l’*aequitas* romana ma la persecuzione, come testimonia il libro dell’Apocalisse di Giovanni.

Apocalisse, 13,5-7.11-13.15-17, La bestia che viene dal mare e quella che viene dalla terra.

Lo stato presentato dal testo è assoluto e totalitario (vedi: la propaganda v. 12b, i mass media v. 15a), che pretende di darsi nuovamente un fondamento religioso. La protesta dell’Apocalisse non è contro ogni forma di stato ma contro quello che si fa chiesa.

AGIRE

Qui si corre il rischio di dire cose banali rispetto a quanto detto finora.

⁵ Chiediamoci: delle tre parole chiave della rivoluzione francese che fine ha fatto, nella cultura laica, la *fraternité*?

⁶ FAUSTI S., *Una comunità legge il Vangelo di Luca*, EDB, Bologna 1999⁷, p. 668-669.

La società

Si tratta di recuperare i valori, di viverli, di riscoprire il peccato “in senso biblico”: Gesù non è venuto per i giusti (coloro che si ritengono giusti) ma per i peccatori, coloro che sanno sempre di avere un debito con Dio⁷.

I primi valori sono quelli del nostro matrimonio, del nostro volerci bene. Se non incominciamo da noi, dalla nostra famiglia, non possiamo sperare che la società e la politica cambi, e in meglio.

«Quando Dio ha voluto parlare di sé si è servito dell’immagine delle nozze. Questo indica l’importanza straordinaria dell’esperienza matrimoniale. L’alleanza tra Dio e il suo popolo nasce quando Dio appare a Mosè e lo invita ad andare dal Faraone con quel messaggio: "lascia partire il mio popolo"...

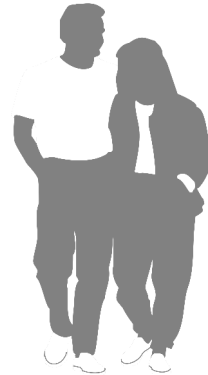
Quali sono le esigenze di questa alleanza? che ogni uomo esca dalla sua disperazione e diventi capace di relazione consolante ed gratuita con gli altri. Il modo che ha Dio di amare non si basa tanto sulla **reciprocità** quanto sulla **estensibilità**.

Dio non mi vuol bene solo perché io gli voglia bene, Dio mi vuol bene soprattutto perché io voglia bene agli altri, Dio ci invita alla "**fraternità**". Nella coppia il marito dovrebbe essere felice che il suo voler bene alla moglie la aiuti a voler bene ai figli e viceversa. Un genitore non deve lavorare perché i figli gli dicano: “quanto ti voglio bene” ma perché i figli si vogliano bene tra loro.

Noi purtroppo sovente facciamo il bene mettendo in conto cosa ci attendiamo dall’altro. Così capita che non capiamo che l’altro ha tentato di risponderci in mille modi diversi, ma purtroppo non nel modo che noi ci aspettavamo.

Per questo è importante **coltivare la riconoscenza**.

Quello che Dio si aspetta da noi, a fronte del suo amore gratuito, è la capacità di riconoscere il dono, di ringraziarlo. Quante volte diciamo "grazie"? Forse a casa nostra non lo si dice da anni. La riconoscenza non è qualcosa che il donatore esige ma è imposta dal dono. Se non dici grazie, quello per te non era un regalo, ma qualcosa che ti era dovuto. La disabitudine a dire grazie ha reso i rapporti di coppia pesanti e faticosi. È il dono che reclama il grazie, non il donatore»⁸.



⁷ Cfr. FAUSTI S., *op. cit.*, p. 225-227 (commento a Lc 7,36-50).

⁸ MAGGIOTTO M., *La Bibbia "secondo gli sposi"*, G.F. n. 36, Torino 2001, p. 9-10.

La politica

Come abbiamo visto la politica si interessa solo fino ad un certo punto della famiglia. Tocca a chi crede nella famiglia entrare in politica difendendone i valori, ma la politica non è solo quella che si fa a Roma, ma anche quella che si fa nella nostra città, nel nostro quartiere, nel nostro caseggiato. Ogni agire sociale è un'azione politica perché incide sulla vita della *polis*.

«Le famiglie, lungi dall'essere solo oggetto dell'azione politica, possono e devono diventare soggetto di tale attività, adoperandosi “affinché le leggi e le istituzioni sostengano e difendano positivamente i diritti e i doveri della famiglia”»⁹.

Serve un'alleanza tra famiglie. «Cosa significa alleanza familiare? In primo luogo quella che sappiamo inventarci con altre famiglie, con gli amici, con i vicini, con coloro che frequentano il nostro gruppo e la nostra comunità.

Un tempo questo non era necessario. La famiglia patriarcale assicurava una presenza affidabile nella normalità o nell'emergenza. Oggi solo le famiglie potranno salvare la famiglia: se ciascuno tende la mano al vicino, se ha il coraggio di aprire la porta di casa sia per chiedere, sia per offrire aiuto, qualcosa dovrà cambiare.

Mentre gli aiuti pubblici si riducono sempre più, i buoni risultati delle associazioni familiari, attraverso le piccole, ma efficaci, forme di auto-organizzazione stanno sollecitando riflessioni più attente...

Le associazioni familiari sono chiamate però a puntare più in alto. Sono chiamate innanzi tutto a lavorare sulla cultura, divenendo interlocutrici tanto disponibili quanto serie e provocatrici dei mass-media.

Continuiamo a richiedere con forza ciò che ci sembra giusto: parità scolastica, leggi capaci di superare l'attuale Far West della procreazione assistita, assegni familiari meno inconsistenti, interventi di sostegno per il lavoro domestico, una promozione convinta del part-time... Ma tutto ciò sarebbe inutile, se nello stesso tempo non lavorassimo sul piano culturale per affermare un'idea forte di famiglia e richiedere una più globale politica familiare. Per questo difficile compito va allargata, a tutti i livelli, la rete dell'associazionismo familiare, in primo luogo il **Forum delle Associazioni Familiari**¹⁰.

⁹ PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *op. cit.*, p. 139.

¹⁰ BOFFO D., *Famiglia, la grande alleanza*, G.F. n.41, Torino 2002, p. 8-9.

APPROFONDIMENTO

Famiglia, sei priorità

Alle elezioni politiche del 2006 il Forum ha presentato sei priorità per la famiglia¹¹, priorità che sono ancora attualissime.

Vita. Riconoscimento della soggettività giuridica dell'essere umano, tutela sociale della maternità, riforma dei consultori familiari, nessuna legge che regoli l'eutanasia.

Soggetto sociale. La famiglia è un soggetto sociale che precede e fonda il vivere civile, non è ammissibile lo svuotamento del matrimonio e la sua equiparazione con altre forme di convivenza, protezione e tutela della valenza sociale e pubblica della famiglia per prevenire e contrastare l'aumento delle situazioni di povertà e di emarginazione.

Educazione. Il tema è decisivo per le nuove generazioni, la famiglia deve poter svolgere nella scuola la propria responsabilità educativa, si chiede più istruzione professionale per dare a tutti un minimo di formazione e la parità tra scuole statali e non statali.

Lavoro. Conciliare le esigenze del lavoro con quelle della vita familiare, migliorare l'utilizzo dei congedi parentali, aumentare l'offerta di servizi materno infantili, riconoscere il ruolo rilevante del lavoro familiare, misure per contrastare la precarietà dei lavoratori immigrati e favorire il ri-congiungimento delle famiglie.

Fiscalità. Definire il reddito imponibile anche in base al numero dei componenti della famiglia, integrazione del reddito dei cosiddetti "incapienti".

Welfare. La famiglia al centro dell'impegno dei servizi sociali, favorire la cura in famiglia dei membri deboli, attenzione alle famiglie che presentano particolari situazioni di bisogno, attuazione della legge sull'affido condiviso.

PREGHIERA¹²

Ho preso la parola, Signore, e sono stizzito.

Sono stizzito perché mi sono agitato, speso, con il gesto e con la voce.

Ce l'ho messa tutta nelle mie frasi, nella mie parole,

E temo di non aver dato l'essenziale,

Perché l'essenziale non è in mio potere, Signore, e le parole sono troppo strette per contenerlo...

¹¹ FORUM DELLE ASSOCIAZIONI FAMILIARI, *Famiglia: sei priorità*, Manifesto per le elezioni politiche 2006.

¹² QUOIST M., *Ho preso la parola, Signore*, in: *Preghiere*, Marietti, Torino 1963, p. 72.74.

Perdonami, Signore, per aver parlato tanto male;
Perdonami per aver spesso parlato senza dire nulla;
Perdonami i giorni in cui ho prostituito le mie labbra
Pronunciando parole vuote, parole false, parole vili,
parole in cui Tu non hai potuto infilarTi.
Sorreggimi quando debbo prendere la parola in un assemblea,
intervenire in una discussione, conversare con un fratello.
Fa' soprattutto, o Signore, che la mia parola sia un seme
E che quanti ricevono le mie parole possano sperare una bella messe.

Brani per la Lectio Divina

- Luca 20,20-26, il tributo a Cesare.
- Romani 13,1-7, la sottomissione ai poteri civili.
- Apocalisse, 13,5-7.11-13.15-17, la bestia che viene dal mare e quella che viene dalla terra.
- Luca 7,36-50, la peccatrice perdonata.

Domande per la Revisione di Vita

- Quante volte diciamo "grazie"? In famiglia, in parrocchia, sul lavoro, per strada? È una parola che ci viene spontanea o facciamo fatica a pronunciarla? Qual è l'ostacolo interiore che ci blocca?
- Abbiamo mai pensato ad un impegno politico? Politica non è solo candidarsi per il Quartiere, il Comune, ecc. ma più comunemente essere disponibile a fare il rappresentante di classe, il sindacalista e così via. Cosa ci spinge ad accettare o a rifiutare queste forme di servizio?
- Qual è il posto di Dio nella nostra vita? Occupa il primo posto o è una delle tante realtà con cui ci confrontiamo?

IL LAVORO E LE SUE IMPLICAZIONI SULLA VITA DI FAMIGLIA

FRAMMENTI

«Il deterioramento della situazione italiana è stato in parte mascherato fino ad oggi dal modo in cui venivano presentate le cifre. Se, nel conto degli occupati si dà lo stesso peso a chi lavora ad orario normale e a chi lavora ad orario ridotto... ci si può anche illudere che l'occupazione sia cresciuta. Se si fanno invece i conti nel modo giusto, si scopre che, nel corso del 2005, il paese ha perduto l'equivalente di centomila occupati a tempo pieno, che in numero dei lavoratori autonomi è sceso di oltre duecentomila... che quasi la metà dei giovani neoassunti ha trovato lavoro soltanto con lavori precari, spesso mal pagati, oltre che insicuri».

DEAGLIO M., *Risposte chiare*, La Stampa, Torino 17 marzo 2006, p. 1.

«Il tuo successo, l'unico che conta davvero, sarà riuscire ad amare una donna che ti ami e a fare un lavoro che ti piaccia e ti venga pagato in modo decente. Concentrati su questi due obiettivi, molto più appaganti ma anche difficili da raggiungere della partecipazione a un talk-show. Quelli, lasciali pure agli altri».

GRAMELLINI M., *Specchio del cuore*, Specchio di "La Stampa", Torino 2001.

«La prima sfida è quella di mettere in luce anche oggi il significato dell'operare umano. Il credente è chiamato a leggere il lavoro come creazione che si perfeziona, come solidarietà concreta e quotidiana, come impegno di riscatto e di liberazione, come ambito di testimonianza e di comunione».

MARTINI C.M., *Rifondare la base morale del lavoro*, Aggiornamenti Sociali, Milano marzo 1997, p. 257.

VEDERE

Il nostro rapporto con il lavoro oscilla tra due estremi: realizzazione o condanna; in mezzo troviamo la noia, oppure l'abitudine, ecc.

La storia del lavoro

Il lavoro, fino a non molti anni fa, si è sempre diviso in due categorie: quello manuale e quello intellettuale. Il primo è per i poveri, gli schiavi, i servi della gleba, il secondo per le classi dominanti.

Per il cristianesimo il lavoro è un valore. S. Girolamo scriveva: "svolgi un qualsiasi lavoro, affinché il diavolo ti incontri sempre occupato".

La regola di san Benedetto si basava sul motto: “ora et labora”; per il monaco il lavoro è lo strumento per riportare la natura all’ordine originario pensato da Dio.

Ma il cristianesimo non riuscirà mai a far abolire la schiavitù (in epoca romana, poiché base di quel sistema economico) né a pronunciarsi in modo vigoroso contro la tratta dei neri nelle colonie (poiché fondamentale per il decollo del capitalismo europeo moderno). Il primo pronunciamento sarà di Leone XIII nel 1890, a tratta ormai finita.



Nella cultura borghese il lavoro è realizzazione di sé; qui si sente l’influsso di una visione calvinista legata all’idea di doppia predestinazione (il tuo destino - di salvezza o di dannazione - è segnato fin dalla nascita) dove il successo è segno della benevolenza di Dio e quindi della salvezza.

Nella cultura marxista prima si denuncia lo sfruttamento del lavoratore poi, nella Russia bolscevica, si arriva ad esaltare lo stakanovismo.

Come si lavora nell’Ottocento? Ne abbiamo una sintesi nell’enciclica *Rerum novarum*: «È dovere sottrarre il povero operaio all’inumanità di avidi speculatori... Non è giusto né umano esigere dall’uomo tanto lavoro da farne inebetire la mente per troppa fatica e da fiaccarne il corpo” (n.33). Il “principalissimo” dovere dei padroni “è dare a ciascuno la giusta mercede” perché “defraudare la dovuta mercede è colpa che grida vendetta al cospetto di Dio” (n.17). “È dovere dei ricchi non danneggiare i risparmi dell’operaio né con violenza né con frodi né con usure manifeste o nascoste” (ib.)»¹³.

Nelle democrazie post belliche il lavoro diventa un diritto. Nella Costituzione italiana leggiamo: “L’Italia è una repubblica democratica fondata sul lavoro (art. 1)”, e ancora: “la repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto (art. 4)”.

Arriviamo, ai giorni nostri, quasi alla piena occupazione ma il crollo del muro di Berlino mette in crisi l’intero sistema. «La conseguenza involontaria dell’utopia del libero mercato è la brasilianizzazione dell’Occidente. Il dato più significativo non è infatti l’elevato livello di disoccupazione esistente, né il cosiddetto miracolo occupazionale statunitense (...). Ciò a cui assistiamo è l’irruzione della precarietà, della discontinuità,

¹³ LEONE XIII, *Rerum novarum*, Le Encicliche Sociali, Paoline, Milano 2003⁶.

della flessibilità, dell'informalità all'interno delle società della piena occupazione»¹⁴.

La situazione oggi

O lavoriamo troppo o troppo poco e male. Proviamo ad approfondire queste tre parole.

Troppo: viviamo per lavorare e quindi il lavoro diventa un alibi per sottrarsi agli altri obblighi - p.e. la famiglia, i figli - e ci tenta con la prospettiva del denaro e del potere.

Poco: è precario o manca, o se c'è è insicuro, non corrisponde alle nostre aspirazioni o attitudini, è troppo modesto e deprezzato socialmente, non dà abbastanza sicurezza per far famiglia.

Male: risulta non soddisfacente e marginale, è frustrante, non ci coinvolge, non ci interessa, serve solo per avere soldi per mangiare e divertirsi; ma così si rischia di banalizzare non solo il lavoro ma anche la vita e i sentimenti.

Per concludere

Da quanto fin qui visto il lavoro ha in sé elementi di ambiguità.

Per esempio: diventa occasione di scontro tra generazioni, padri contro figli, anziani esperti contro giovani rampanti.

E ancora: il lavoro diventa culla dell'individualismo. L'imperativo è fare carriera a tutti i costi, sottrarre il posto all'altro (non c'è più solidarietà), oppure infischiarne e vivere alla giornata (magari alle spalle dei genitori). Così il lavoro per alcuni viene vissuto con eccesso (rendendolo un idolo) per altri come privo di "senso", strumento inutile per una "vera" realizzazione.

GIUDICARE¹⁵

L'Antico Testamento

Il lavoro non deriva dal peccato (Gn 2,15) ma ne viene profondamente colpito (Gn 3,19), vi è così una doppia lettura.

Valore. Tutti quelli che lavorano, anche i lavori più umili, sostengono la creazione (Sir 38,34). Senza i lavori manuali "nessuna città si potrebbe costruire" (Sir 38,32).

Pena. Per quanto l'uomo faticò, anche se ha successo, la morte vanifica tutto (Qo 2,20-21). A questo vanno ancora aggiunti arbitrio, violenza e ingiustizia che fanno del lavoro un luogo di odio e divisioni: operai senza

¹⁴ Beck U., *Il lavoro nell'epoca della fine del lavoro*, Einaudi, Torino 2001.

¹⁵ Quando non diversamente indicato: cfr PDS E JG, voce *Lavoro*, in AUTORI VARI, *Dizionario di Teologia Biblica*, Marietti, Torino 1976⁵.

salario (Ger 22,13), contadini spogliati dalle imposte (Am 5,11) o ridotti a schiavi attraverso la frode (Am 8,6).

Il Nuovo Testamento

Gesù è falegname (Mc 6,3) i primi discepoli pescatori (Mc 1,16-18), Paolo è tessitore (At 18,2b-3) e crede nel valore del lavoro: “Se qualcuno si rifiuta di lavorare non deve neanche mangiare” (2 Ts 3,10).

Ma le opere che vale la pena fare sono le opere di Dio (Gv 6,27-29) perché da esse si ha la vita eterna. È tra questi due poli che si muove il N.T.

«Gesù è il figlio del carpentiere. Fino a 40 anni fa nei libri per bambini si vedeva Gesù che imparava a costruire la sua croce nella bottega del padre. Ma in questa anti catechesi, sciocca e anti storica, fatta da benpensanti si intravedono comunque due verità:



1. In un mondo governato dalla logica del profitto il lavoro può diventare una croce.
2. Il realismo dell'incarnazione. Gesù non ha voluto farsi uomo a metà: ha imparato il mestiere del suo padre putativo prima di compiere la missione per cui era stato inviato: “il Padre mio opera sempre e anch'io opero¹⁶” (Gv 5,17) »¹⁷.

Cristo, salvando l'uomo, dà al lavoro il suo pieno valore. Ne rende l'obbligo più pressante, fondandolo sulle esigenze concrete dell'amore che viene da Dio; rivelando la vocazione di **figli di Dio**, fa vedere tutta la dignità dell'uomo e del lavoro che è al suo servizio, stabilisce una gerarchia di valori che permette di regolarsi nei confronti del lavoro.

La parabola dei talenti (Mt 25,14-30): “Chiamò i servi e consegnò loro i suoi talenti”.

*Lettura teologica*¹⁸

«Questa parabola è cara all'etica del capitalismo: i talenti sono da far fruttare, l'abbondanza è segno di benedizione divina, l'indigenza una maledizione.

Tutto sbagliato! Il talento è l'amore che il Padre ha verso di me e deve duplicarsi nella mia risposta d'amore verso i fratelli. Solo così divento ciò che sono: figlio uguale al Padre. Se non capisco questo ho fallito. Una causa del fallimento è la falsa immagine che abbiamo del Signore. Se lo

¹⁶ Cioè opera la Salvezza.

¹⁷ BAGOT P. – GRIOLET P., *Messale feriale Emmaus*, Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo (MI) 1990², p. 1868.

¹⁸ FAUSTI S., *Una comunità legge il Vangelo di Matteo*, EDB, Bologna 2001, p. 496.498.

riteniamo cattivo ed esigente il nostro rapporto con lui non è di amore ma legalistico, pauroso e sterile così gli diciamo: “*Signore, ti conosco sei un uomo duro*”. Come Adamo non ci consideriamo dono ma debito. Abbiamo rancore verso il creditore: gli dobbiamo la vita e vorremmo riscattarla, in modo che diventi nostra. Il nostro rapporto con Dio è quello di un contabile, non quello di un figlio (più faccio, più ho meriti).

“*Ecco, hai il tuo!*”. Restituire il dono è il massimo insulto! Gli altri due rispondono all’amore con l’amore e hanno la pienezza di gioia di Dio, questo seppellisce la vita sotto terra. “*Toglietegli dunque il talento*”. Chi vuol salvare la sua vita la perderà. Chi vuol trattenere il respiro per non perderlo, muore soffocato. Il giudizio futuro non lo fa Dio. Lo facciamo noi qui e ora. Lui, alla fine, non farà che leggere ciò che noi ora scriviamo. E lui legge in anticipo perché noi possiamo correggerci, finché c’è tempo»¹⁹.

*Lettura morale e sociale*²⁰

Il lavoro è un **diritto-dovere** che va garantito ad ogni uomo. La qualità della convivenza civile dipende dalla capacità di garantire questo diritto - dovere a ciascun cittadino.

Trafficare i talenti è riscoprire **il valore della fatica** quotidiana, non si esaurisce nel perseguire un utile per sé (il servo infingardo) ma aprirsi a tutti quei valori che fanno del lavoro anche un impegno di giustizia e solidarietà sociale, verso i colleghi, la famiglia, le categorie più deboli, in altre parole un servizio.

«Tornerà ad onore della società rendere possibile alla madre, senza discriminazioni psicologiche o pratiche, di dedicarsi alla cura e all’educazione dei figli secondo i bisogni differenziati della loro età»²¹.

Fare il possibile perché **il lavoro** diventi un’esperienza umanizzante e non idolo, che prende tutto, diventi una **vocazione**.

*Lettura pastorale familiare*²²

Quando la coppia decide di diventare famiglia, si trova chiamata a vivere la carità nei diversi momenti della sua vita. I primi due momenti sono il fidanzamento e la scelta di sposarsi: cosa vuoi dire fare scelte di coppia orientate alla carità?

¹⁹ Per la tradizione cattolica non c’è doppia predestinazione: Dio “vuole che tutti gli uomini siano salvati” (1 Tm 2,4), se andiamo all’Inferno è solo colpa nostra!

²⁰ Cfr MASSERONI E., *La torre e la città. Il vangelo nel sociale*, Mondovì, lettera pastorale 1993/4, p.32-33.

²¹ GIOVANNI PAOLO II, *Laborem exercens*, n. 19.

²² DE BERNARDIS A., *Come il Padre: adulti, famiglia e carità*, G.F. n. 53, Torino 2005, p. 3-4.

Ci si interroga su quale famiglia formare: secondo un modello che potremmo definire "consumistico" (bella casa, bella macchina, ecc.) o attento agli altri e a una dimensione "etica" del vivere (abbiamo un letto in più per...).

Una delle scelte forti del matrimonio è quando si decide di avere dei figli. «L'aspirazione dei giovani europei è quella di poter realizzare entrambe le aspirazioni della persona: una bella famiglia ed un buon lavoro. I giovani sposi sono più generosi nel mettere al mondo i figli se hanno il lavoro assicurato: se c'è meno lavoro ci sono anche meno figli»²³.

All'interno della coppia la nascita dei figli comporta la ridefinizione di tutti gli equilibri. Ci si trova a fare i conti anche con i "limiti" che la giornata di un bambino piccolo pone²⁴. Si fa esperienza di *kenosis* (abbassamento, annullamento), non contiamo più noi ma "conta" lui.

Sul fronte del lavoro questo significa sovente fare scelte difficili: chi dei due si fa carico del figlio? Sempre e solo la donna (rinunciando alla carriera, scegliendo il part-time, stando a casa), oppure i nonni (se disponibili e in buona salute)?

Questo è forse il primo forte momento di crisi a cui ne seguiranno altri: l'adolescenza dei figli, il loro andarsene da casa, la vecchiaia.

La crisi si può ribaltare sul lavoro e viceversa: «Viene spesso da chiedersi se il manager in crisi di coppia mandi a monte il matrimonio proprio perché lavora troppo e non può dedicare tempo alla famiglia, oppure se la "crisi" in cui si trova a vivere lo induca a "buttarsi" sul lavoro come luogo di compensazione affettiva»²⁵.

AGIRE²⁶

Il Vangelo del Lavoro

Nel lavoro c'è un' "impronta divina", in esso continua il mistero della Creazione (il Padre), è presente una dimensione pasquale, la perseveranza nelle difficoltà (il Figlio), è mezzo più comune per santificarci perché con esso contribuiamo all'opera dello Spirito per trasformare il mondo nel regno di Dio.

«La competenza professionale, da migliorare ogni giorno, così come il prestigio derivante da un lavoro ben fatto, sono modi per testimoniare la forza e l'attrattiva del Vangelo. Ma la competenza rimarrebbe sterile se non fosse accompagnata da un grande spirito di servizio. Scriveva Escri-

²³ DI NICOLA G.P. - DANESE A., *Introduzione*, in: GHIA L., *Famiglia o lavoro?*, Effatà Editrice, Cantalupa (TO) 2002, p. 6.

²⁴ Un esempio tra i tanti: cosa vuol dire andare a messa con i figli piccoli?

²⁵ GHIA L., *op. cit.*, p. 218.

²⁶ Quando non diversamente indicato: cfr MASSERONI E., *op. cit.*, p. 31-32.

vá: “Lavoriamo, e lavoriamo molto bene , senza dimenticare che la nostra arma migliore è l’orazione... Dobbiamo essere delle anime contemplative in mezzo al mondo, che cercano di trasformare il mondo in orazione”»²⁷. C’è l’ **“impronta della persona”**, è la persona che dà dignità al lavoro e non viceversa. Il valore di una persona dipende da ciò che è e non da quello che fa.

«Dio non conferisce ad Adamo ed Eva soltanto il potere di procreare per perpetuare nel tempo il genere umano, ma affida loro anche la terra come compito, impegnandoli ad amministrare le risorse con responsabilità... In questo compito, che è in misura essenziale opera di cultura, sia l’uomo che la donna hanno, sin dall’inizio, uguale responsabilità... A questa unità dei due è affidata da Dio non soltanto l’opera della procreazione e la vita della famiglia, ma la costruzione stessa della storia»²⁸.



C’è infine l’ **“impronta della famiglia umana”**. Nel lavoro è inscritto il profilo della solidarietà: “nel” lavoro e “con” il lavoro e la fatica di ogni uomo.

La solidarietà spinge a frasi cariche del bene di tutti, del superamento del grande divario tra ricchi e poveri; oltre ogni egoismo individuale o corporativistico; oltre la sola rivendicazione dei diritti che assolve ogni assenteismo; oltre la tentazione di pensare a se stessi lasciando che gli altri si aggiustino.

«Il lavoro deve essere vissuto come un valore “relativo”, un valore che si rivela tale solo quando viene vissuto in rapporto ad altri valori: la persona, innanzitutto, nonché la famiglia e la società. Deassolutizzando il lavoro si contribuisce a depotenziare quella carica di dominio che accompagna l’identificazione dell’uomo con la sua capacità produttiva (e anche ri-produttiva). È il dominio vero dramma del nostro tempo che condiziona sia le relazioni personali che quelle professionali e fra i popoli»²⁹.

Lavoro e progetto di vita

Il lavoro va inserito, per il cristiano in un ben preciso progetto di vita. Tre sono gli indicatori: le attitudini (i talenti personali), l’ispirazione della coscienza e le necessità della Chiesa e del mondo. I talenti e le urgenze

²⁷ MARDEGAN S., *Verso la santità attraverso la professione*, Famiglia oggi n. 3, Milano 2006, p. 55-56.

²⁸ GIOVANNI PAOLO II, *Lettera alle donne*, n. 8.

²⁹ GHIA L., *op. cit.*, p. 213-214.

della società sono spesso evidenti. Ma cosa vuole da me Dio? Serve discernimento, serve il respiro dell'amore e del servizio. Vale per noi, vale per i nostri figli!

PREGHIERA³⁰

“Beato chi teme il Signore, e cammina nella sue vie,
mangerai del lavoro delle tue mani,
sarai felice e godrai di ogni bene. Alleluia” (Salmo 127,1-2)

Brani per la Lectio Divina

- Siracide 38,29-34, il vasaio e il lavoro manuale.
- Qoèlet 2,4-9.20-21, i successi dell'uomo e la morte.
- Matteo 25,14-30, la parabola dei talenti.

Domande per la Revisione di Vita

- Che immagine ho di Dio? Un Dio che mi ama o a cui devo rendere conto, in modo fiscale, del mio agire?
- Cos'è per me il lavoro? Uno strumento per mantenere me e la mia famiglia, per arricchirmi, o anche occasione per coltivare la giustizia e la solidarietà sociale?
- Cosa vuol dire per noi fare scelte di coppia orientate alla carità? Abbiamo parlato, prima del matrimonio, su quale stile di vita volevamo adottare? Siamo riusciti a restare nel tempo coerenti? Cosa ci ha ostacolato e cosa ci ha favorito in questo impegno?

³⁰ Dalla liturgia della festa di S. Giuseppe lavoratore.

LA FAMIGLIA VIVE IL RIPOSO E IL TEMPO LIBERO

FRAMMENTI

«Infine mettersi a cena con i propri figli e tentare una conversazione. Descrivere una cosa bella che si è guardata fuori casa, provare a meditare sulle brutte immagini di una guerra che si è vista in televisione. Dilatare il presente e incorporare più passato, più futuro (...). E impraticarsi in esercizi di ammirazione a proposito di personaggi esemplari. Per esempio un popolo che resiste al male, o una giovane algerina che rischia ogni giorno la morte pur di non portare il velo imposto da fanatici mussulmani. (...) Le brutte notizie e il male conviene farli entrare, affinché i figli comincino a conoscerli. Ma una cena a televisione spenta, perché la televisione è molto più del circo».

SPINELLI B., *Famiglie, vi odio!*, La Stampa, Torino 1 marzo 2001.

«Ricordati del giorno di sabato per santificarlo: sei giorni faticherai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: tu non farai alcun lavoro, né tu, né tuo figlio, né tua figlia, né il tuo schiavo, né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te. Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il giorno settimo. Perciò il Signore ha benedetto il giorno di sabato e lo ha dichiarato sacro».

Es 20,8-11.

VEDERE

Ma quando mi riposo? Dov'è il mio tempo libero?

Queste domande possono essere nate nella mente di molte donne e anche in parecchi uomini. Avere una famiglia, avere un lavoro (seppure part-time) crea delle situazioni di fatica che un marito collaborativo riesce solo in parte ad attenuare (e quando il marito non è collaborativo perché molto impegnato nel lavoro o semplicemente “inabile” a certi “lavori” è ancora peggio!).

«Nella vita quotidiana la scelta di dedicare il proprio “tempo disponibile” all’attività lavorativa o al lavoro familiare pone spesso le persone - e più frequentemente le donne - di fronte a dilemmi difficili, a scelte complesse, a valutazioni non semplici, in cui “essere in casa” oppure “essere fuori casa” fa la differenza.

Le risposte a questi dilemmi sono in genere a carico delle singole famiglie e l’ambiente esterno porge pochissime soluzioni»³¹.

³¹ BELLETTI F., *Famiglia e lavoro: quale conciliazione?*, G.F. n. 45, Torino 2003, p. 11.

Come viviamo la festa

C'è il sabato e la domenica, ci sono i week-end: lì finalmente si può riposare, tirare il fiato. Errore! Tutto quello che non si è riusciti a fare in settimana si riversa su questi due giorni, il sabato soprattutto. Gli acquisti per la settimana, quelli più importanti che è meglio fare in due o in cui è necessario avere insieme i figli (in settimana sono a scuola!) fanno del sabato il giorno più pesante della settimana. In questo modo il mal di testa è assicurato e la domenica verrà dedicata in gran parte a dormire, cercando di recuperare le forze per la successiva settimana che incombe³² (quanti sono i genitori dei bambini dei catechismo che accompagnano i figli alla messa domenicale? A molti la cosa non interessa, a molti altri la messa è tempo tolto al sonno!).

Se poi riusciamo ad avere il fine settimana libero è inevitabile trascorrerlo fuori casa (propria, in affitto, di parenti od amici). Così il sabato carichiamo l'automobile di tutto il necessario cercando di non dimenticare qualcosa (o peggio qualcuno) e ci infiliamo sulle strade delle vacanze. Torneremo il giorno dopo, sfiancati, imprecaando contro il tempo, i vicini, il pranzo al ristorante (caro e scadente), i figli piagnoni, ecc. ma il tempo non ci mancherà, incolonnati per ore nel solito ingorgo da rientro!

«Ad un mondo imperniato sul lavoro non interessa come si passa la festa, ma che il lavoratore si riposi o, se giovane, che viva momenti di evasione. Si privilegia il divertimento, la fuga dalla città... Aggiunge un dirigente: «una volta il lunedì era una delle giornate più produttive, mentre da alcuni anni è quella di maggiore sofferenza per le assenze impreviste e la scarsa produttività»³³.

Far festa comprando

Ora c'è una nuova moda: i centri commerciali. Sono la risorsa per quelli che non hanno il sabato libero o che non sanno come passare la domenica. Sono aperti in città ma soprattutto fuori città, vere e proprie cittadelle dello "shopping" dove quello che conta è una carta di credito o un bancomat rifornito.

«Dicono che vengono incontro alle esigenze della gente, che offrono l'opportunità di trascorrere ore serene, magari con la famiglia al completo, per valutare con ponderazione gli acquisti da fare. Rigorosamente



³² Quanti sono i genitori dei bambini dei catechismo che accompagnano i figli alla messa domenicale? A molti la cosa non interessa, a molti altri la messa è tempo tolto al sonno!).

³³ LORIGA P., *Dov'è finita la festa?*, Città Nuova n. 14, Roma 2006, p. 22.

di domenica. Il lavoro domenicale sta diventando, soprattutto nel settore commerciale, non più eccezione ma regola. Sono coinvolti nell'occupazione domenicale soprattutto i lavoratori più deboli, sia come competenze che tipo di contratto»³⁴.

Tempo libero e televisione

Anche se limitato, durante la settimana, alla fine della giornata di lavoro sono soprattutto gli uomini ad avere un po' di tempo libero. Ci sarebbe da aiutare i figli a fare i compiti, a dare una mano per la cena (ma non c'è la pizzeria?), a riparare quel rubinetto che continua a perdere, ma si preferisce armarsi di telecomando e, con la complicità dei figli (che non vedono l'ora di smettere di studiare), piazzarsi davanti alla televisione e finirne ipnotizzati. E lo spazio per parlare, per ascoltare, per condividere? Un libro, una rivista, da leggere, da sfogliare: troppo impegnativo!

«Guardando e ascoltando quanto ci presenta la TV noi pensiamo di venire in contatto con il "reale", invece veniamo in contatto con una realtà "virtuale".

Così mentre noi crediamo di vedere alla TV il trasferimento neutrale della realtà, questa ci presenta una realtà filtrata, selezionata, scelta, che a volte è la caricatura della realtà.

Se uno lo sa si organizza e si difende, se uno non lo sa quello che apprende rischia di deformare la sua esperienza del mondo. Un esempio è come la TV presenta la famiglia.

Non c'è un film costruito attorno alla fedeltà della famiglia, al contrario sono messe in evidenza sempre situazioni di famiglie in difficoltà (separazioni, convivenze, infedeltà, disagi), si presentano immagini e situazioni che possono far pensare che il matrimonio sia un'esperienza impossibile, chi è sposato uno stupido perché rinuncia a godersi la vita, chi mette al mondo più di due figli fuori del seminato...»³⁵.

La trasmissione dei valori

Il tempo libero, sia infrasettimanale che festivo, dovrebbe anche servire per stare con i propri cari, vicino a quei figli che sono compagni di televisione ma di altro non vogliono né parlare né sentire parlare, vicino ai nostri anziani, che per compagnia hanno invece solo il televisore. Ma è difficile, sono impegni che non si possono improvvisare ma vanno coltivati nel tempo, questo tempo che non basta mai!

«I genitori oggi si lamentano perché i figli non imparano niente da loro, ma questo non dipende solo da loro ma anche dalla cultura nella quale siamo immersi: questa cultura non consente e non vuole che ci sia la tra-

³⁴ LORIGA P., *ibidem*, p. 20.22.

³⁵ BOFFO D., *Allevati a pane e... televisione*, G.F. n. 34, Torino 2001 p. 9-10.

smissione dei valori dai padri ai figli, non costruisce sull'interiorità delle persone ma si basa sulle immagini, dove l'ultima cancella le precedenti. Questa cultura ci rende incapaci di pensare, di immaginare, soprattutto di sognare l'impossibile, e ci impedisce di ragionare, creare raffronti, stabilire delle priorità fra ciò che è più importante e ciò che è meno importante, di cogliere le differenze di sostanza nelle cose, di ordinare il pensiero. Di fronte a questi rischi dobbiamo interrogarci sul cosa fare, su come fare per difenderci»³⁶.

GIUDICARE

Il concetto di riposo è nella Bibbia, collegato al **sabato**, mentre non si sa cosa sia il “tempo libero”. Troviamo invece il concetto di festa, di **banchetto**, che forse oggi, nell'abbondanza e spreco generali, sembrano svalutati.

Oggi ogni occasione è buona per far festa e rumore (p.e. i campionati del mondo!).

E, poi, chi ha più tempo per sedersi a tavola e mangiare conversando? La famiglia è un porto di mare dove il frigo viene aperto a tutte le ore ma sovente non c'è quasi più un pasto in comune.

Il banchetto

«Nei vangeli vediamo Gesù che siede alla tavola della gente più diversa. È probabile che egli abitualmente accettasse gli inviti a mensa che gli venivano fatti. Infatti, è stato accusato di essere un mangione e un beone, amico dei pubblicani e dei peccatori (Mt 11,19)... Gesù si serve di questi momenti per insegnare: questo non è casuale.

Vi è uno stretto rapporto tra ciò che il pasto significa e la salvezza che Egli annuncia: ambedue comportano una profonda riconciliazione tra le persone, come conseguenza e segno dell'avvenuta riconciliazione con Dio.

La presenza di Gesù a questi pasti introduce al tema del banchetto escatologico, la cui realizzazione imminente viene da Lui annunciata e anticipata nel banchetto eucaristico»³⁷.

Il tema dell'eucaristia ci riporta al giorno del Signore, e quindi al quel giorno che per i cristiano dovrebbe essere vero sinonimo di festa: la domenica.

³⁶ BOFFO D., *op. cit.*, p. 9-10.

³⁷ SACCHI A., voce “Cibo”, in: AUTORI VARI, *Nuovo Dizionario di teologia Biblica*, Edizioni Paoline, Cimisello Balsamo (MI) 1988, p. 277-278.

Le dispute galilaiche (Mc 2,1-3,6)

Il tema del banchetto e del sabato sono presenti entrambi in una delle prime sezioni del vangelo di Marco (2,1-3,6). In questo capitolo sono narrate cinque dispute di Gesù con i suoi avversari, due che riguardano il perdono dei peccati e due che riguardano il sabato, al centro troviamo un riferimento ad un **banchetto nuziale**: “Possono forse digiunare gli invitati alle nozze quando lo sposo è con loro? Ma verranno giorni in cui sarà loro tolto lo sposo e allora digiuneranno” (2,19-20). «Questo ci invita a ritmare i tempi dell’uomo a partire dalla presenza o dall’assenza di Colui che si è unito per sempre a lui nell’incarnazione. Tutta la storia umana, di sabato in sabato, ha cambiato significato perché il Signore del sabato, morendo, ne ha manifestato la radicale novità»³⁸.

Come si possono conciliare le nozze con il digiuno? «Per l’uomo religioso è una pratica che non si discute: serve a “mettere a posto” davanti a Dio. Se si è cattolici, si va a messa! Per Gesù non vi sono pratiche che hanno valore in se stesse ma in riferimento alle nozze a cui Dio invita l’uomo. Non si digiuna per farsi valere davanti a Dio e agli uomini, ma per manifestare il desiderio di accogliere la venuta dello Sposo»³⁹.

In questo banchetto nuziale in cui si celebrano, in Gesù, le nozze di Dio con l’umanità non può mancare il vino nuovo. «L’immagine del vino nuovo che non può stare in otri vecchi ci ricorda che nel banchetto con Gesù ci è donata una vita nuova: lo Spirito Santo, l’amore stesso di Dio promesso negli ultimi giorni. Questa è incontenibile in otri vecchi. Il cuore di pietra era l’otre vecchio per la lettera che uccide, il cuore di carne è l’otre nuovo per lo Spirito che dà la vita»⁴⁰ (cfr 2,22).

Il sabato

Lo stesso vale per il **sabato**. Di sabato, per Israele, non è lecito fare alcun lavoro, neanche guarire, se la persona non è in pericolo di vita. Eppure Gesù prima afferma che “il sabato è fatto per l’uomo, e non l’uomo per il sabato” (2,26) e subito dopo, in modo conseguente, guarisce nella sinagoga l’uomo dalla mano inaridita (3,1-6).

«In questo brano la legge impersonata dai farisei - che siamo noi! - decide di lasciare l’uomo nella sua aridità perché muoia e di uccidere co-



³⁸ RAADERMAKERS J., *Il vangelo di Gesù secondo Marco*, EDB, Bologna 1975, p. 137.

³⁹ VARONE F., *Un Dio assente? Religione, ateismo e fede: tre sguardi sul mistero*, EDB, Bologna 1995.

⁴⁰ FAUSTI S., *Ricorda e racconta il Vangelo. La catechesi narrativa di Marco*, Ancora, Milano 1998³, p. 90.

lui che vuole “fare il bene e salvare la vita” (v. 4). Questo si ripete continuamente nella chiesa: gli stessi discepoli, nella “sezione eucaristica” (6,6-8,33) non capiscono il significato del pane di vita (6,52) e chiedono segni come i farisei (8,10 ss).

Il “Figlio dell’uomo” è di nuovo ucciso dall’uomo ogni volta che la realtà è ridotta a rito e il vangelo a legge. Allora, come adesso, la durezza di cuore, tipica delle persone religiose, le induce ad allearsi con gli “erodiani” per uccidere il Cristo. Religione e potere vanno spesso insieme e si accordano per uccidere l’uomo. Questa simbiosi contro il vangelo è dovuta al fatto che il vangelo è una bestemmia per un certo tipo di religione, ma è pure sovversione politica, perché implica che il mondo e i suoi poteri sono liquidati (cfr. 10,42-45)»⁴¹.

AGIRE

Si tratta di convertirsi, di ridare al sabato, alla festa, al tempo libero il valore che Gesù ci ha insegnato, senza finire schiavi del precetto, ma neanche scordandoci che siamo chiamati ad essere “segno” del Signore in cui crediamo.

«Convertirsi significa guardare la realtà con gli occhi di Dio. Significa accorgerci che il vangelo ci presenta un Gesù vivo, che ci invita e ci sgrida, ci fa tacere e ci provoca, al punto che ce la prendiamo fino a volerlo uccidere»⁴².

Il magistero e la festa

L’uomo ha bisogno di fermarsi per pensare a sé e alla sua famiglia.

«È un bisogno dell’uomo fare una pausa nell’applicazione del corpo al duro lavoro quotidiano... a onesto svago dei sensi e a vantaggio dell’unità domestica, che esige un sereno contatto e una serena convivenza vissuta tra i membri della famiglia»⁴³.

Questo riposo è un diritto, non da vivere secondo lo spirito di questo “mondo” ma come anticipazione della liberazione definitiva. «Il riposo festivo è un diritto... I credenti, durante la domenica e negli altri giorni festivi di precetto, devono astenersi da lavori o attività che impediscano il culto dovuto a Dio, la letizia propria del giorno del Signore, la pratica delle opere di misericordia e la necessaria distensione della mente e del corpo... I credenti **dovranno distinguersi**, anche in questo giorno, per la loro moderazione, evitando tutti gli eccessi e le violenze che caratterizza-

⁴¹ BECK T. E COLLABORATORI, *Una comunità legge il vangelo di Marco*, EDB, Bologna 1999, p. 105.

⁴² RAADERMAKERS J., *op. cit.*, p. 140.

⁴³ GIOVANNI XXIII, *Mater et magistra*, n. 229.

no i divertimenti di massa. Il giorno del Signore deve essere sempre vissuto come il giorno della liberazione... che anticipa la celebrazione della Pasqua definitiva nella gloria del cielo»⁴⁴.

Festa e famiglia

Come vivere la domenica in modo da essere “segno”?

«Il cristiano è geloso della domenica, “giorno di gioia e di riposo”. Deve esserne geloso o tornare a esserlo. Non tanto della domenica come giorno libero, riposo collettivo, ma soprattutto della domenica come "giorno del Signore", cioè come giorno dell'assemblea eucaristica, da cui parte e verso cui converge (fonte e culmine) tutta la vita cristiana.

Gli altri aspetti della domenica vengono dopo: sono importanti ma non essenziali.

La civiltà del fine settimana è una sfida, per la domenica cristiana, altrettanto grave dell'obbligo di lavorare. Ma né l'una, né l'altro ci possono togliere davvero il "giorno del Signore". Riaffermare questa fedeltà è una profezia tra le più preziose per il cristiano comune della nostra epoca.

La gelosia deve scattare soprattutto nei confronti del lavoro, che è la tentazione più forte (e qualche volta può essere una necessità): il lavoro domenicale è pagato il doppio, ma ci toglie assai di più.

L'idolo del lavoro e del guadagno può toglierci la libera e festosa partecipazione all'assemblea eucaristica, nella triplice dimensione personale, familiare e di popolo.

Ma la domenica va difesa anche perché è un valore umano, oltre che un dono cristiano.

Fare i giorni uguali, togliere il tempo della festa collettiva è una via efficace allo schiacciamento

dell'uomo sulla macchina, che può anche essere la macchina del divertimento, ma è pur sempre una macchina. Se cancelliamo la domenica dal calendario, allontaniamo la festa dalla nostra vita comune.

Festa da trasmettere ai figli

Il cristiano deve ingegnarsi a trasmettere ai figli la gelosia per la domenica come "giorno del Signore". E dovrà essere una trasmissione per contagio perché certo non si può imporre nulla ai figli in quest'epoca. Nulla si può comandare ai maggiori, ma la partecipazione all'assemblea eucaristica non va imposta neanche ai minori. Su questi agirà la nostra opera di persuasione, sui più grandi il richiamo. Su tutti l'esempio gioioso, da cui



⁴⁴ PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio della dottrina sociale della Chiesa*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2004, p. 158.

solo può venire il contagio. Ma attenzione: la parola ci deve essere sempre, anche con i ragazzi in crisi di fede. Non importa che facciano, ma debbono sapere quanto noi riteniamo giusto fare e dire su questa materia di massima importanza.

I nostri figli devono crescere con l'immagine e la memoria di questo tempo libero per la lode a Cristo e l'incontro con i fratelli. Immagine e memoria che agiranno, domani, più efficacemente e più a lungo della nostra parola.

Festa anche in vacanza

Particolare attenzione richiede la domenica in cui andiamo fuori, o le domeniche del periodo in cui siamo in vacanza, o in ferie.

La domenica di vacanza sarebbe privilegiata, in quanto liberissima da ogni impegno: potremmo davvero viverla con il cuore nel futuro, come anticipazione del Regno che viene. Rischia invece d'essere la più profana, o la peggio profanata delle nostre giornate.

Se andiamo fuori, dunque, dovremo prevedere dove parteciperemo alla messa. Organizzare la giornata in modo che quello non sia un momento residuale, o strozzato tra impegni tutti più gravi. Né dobbiamo curarci solo del momento celebrativo, ma anche del suo prolungamento sul resto della giornata. Perché resti una giornata libera, sarà necessario che essa sia sobria di ogni cosa e fruibile per intero come un tempo liberato dalla servitù, da vivere a immagine del giorno definitivo»⁴⁵.

Il tempo libero

«Nella vita familiare il tempo è risorsa decisiva, è opportunità forte per costruire relazioni, legami, significati. *Il tempo familiare è il momento privilegiato in cui le persone allacciano e costruiscono quelle relazioni primarie* che definiscono l'identità stessa di ciascuno. Nella famiglia è molto più evidente che viviamo dentro una storia, che da un lato ci arricchisce di un passato da cui proveniamo, dall'altro ci offre un futuro di cambiamento, di evoluzione, di crescita, di speranza nel domani».

Ma per vivere bene il tempo in famiglia «occorre distinguere tra:

- “tempi familiari”, quelli delle relazioni e della cura (delle cose e delle persone);
- “tempi sociali”, quelli del lavoro e della socialità (impegno sociale, politico, volontariato...);
- senza dimenticare il “tempo per sé”, lo spazio in cui una persona cerca e riconosce la propria identità»⁴⁶.

⁴⁵ ACCATTOLI L., *Io non mi vergogno del Vangelo*, G.F. n. 40, Torino 2002, p. 8-9.

⁴⁶ BELLETTI F., *op. cit.*, p. 11-12.

APPROFONDIMENTO

Usare il tempo in famiglia

Ecco qualche suggerimento spicciolo per saper usare meglio il tempo che abbiamo a disposizione⁴⁷:

- Dare tempi e “riti” che esplicitino il valore famiglia (pizza il venerdì, racconti ai figli prima di dormire...).
- Darsi tempi specifici per il tempo libero, con attività “libere”.
- Limitare attività che “tolgono tempo alla famiglia”, come TV, attività extra familiari...
- Organizzare consapevolmente l’uso del tempo come famiglia (preparare i vestiti della settimana per i figli...).
- Dare il giusto valore al tempo (*poiché lavori, metti a frutto il tempo che ti resta...*).
- Difendere, “proteggere” il tempo disponibile.
- Avere strategie condivise di coppia per gestire il tempo (es. pulizie nel week-end o in altri momenti...).
- “carpe diem” (valorizzare, vivere con attenzione il presente).

PREGHIERA⁴⁸

“A Cristo che era, che è e che viene,
Signore del tempo e della storia,
Lode perenne nei secoli dei secoli. Amen”.

Brani per la Lectio Divina

- Matteo 11,16-19, il giudizio della gente su il Battista e Gesù.
- Marco 2,15-17, Gesù a mensa con i peccatori.
- Marco 3,1-6, la guarigione dell’uomo con la mano inaridita.
- Marco 10,42-45, i capi devono servire.

Domande per la Revisione di Vita

- Come viviamo il tempo libero e la domenica? Come occasione per far fronte agli impegni tralasciati durante la settimana o come tempo “liberato”, da godere in famiglia, con gli altri, nella comunità parrocchiale?

⁴⁷ Cfr *Il decalogo per la coppia “in carriera”*, G.F. n. 45, Torino 2003, p. 13. Traduzione e sintesi di BELLETTI F. da: AUTORI VARI, *Ten Adaptive Strategies for Family and Work Balance: Advice from Successful Families*, Journal of Marital and Family Therapy, October 2001, p. 445-458.

⁴⁸ Dalla liturgia della solennità dell’Epifania del Signore.

- Sappiamo trasmettere un'idea diversa di riposo e di tempo libero ai nostri figli? Riusciamo a staccarci dai modelli convenzionali e consumistici che la società ci propone e a proporre modelli “alternativi”?
- Quanto il lavoro condiziona la festa e il nostro tempo libero? Riusciamo realmente a “staccare la spina” e a vivere pienamente le occasioni d'incontro con gli altri, con l'Altro?



LA FAMIGLIA E LE NUOVE POVERTÀ

FRAMMENTI

«Dai risultati dell'indagine compiuta dall'Osservatorio sulle spese delle famiglie torinesi risulta che, nel 2005, un torinese su tre ha speso meno della media. Cioè la sua disponibilità economica è stata molto al di sotto dell'insieme dei consumi degli altri. Così, mentre un consistente gruppo di residenti ha aumentato i propri consumi, un gruppo ancor più numeroso sta scivolando nella povertà».

FIORIO A., *Una famiglia su tre con meno di 1500 Euro*, La Voce del Popolo n. 29, Torino 23 luglio 2006.

«Che cos'è che non ha funzionato in una coppia che si separa? Il primo punto è che nella coppia è mancato il confronto sui grandi valori, proprio perché si tende a dare per scontato che siano condivisi. Un primo valore riguarda il tema religioso, poi il tema del lavoro che, per alcuni uomini, è vissuto come qualcosa che occupa ogni spazio della vita; viene poi il vastissimo campo della comunicazione di coppia... Davanti alle difficoltà che vi sono in ogni rapporto, manca la capacità di elaborarle e trasformare la crisi in una risorsa per la crescita della coppia».

PICCIONE M., *Perché la coppia va in crisi*, G.F. n. 43, Torino 2003, p. 5.

«Il pane che a voi avanza, è il pane dell'affamato; il vestito appeso al vostro armadio è il vestito di colui che è nudo; le scarpe che voi non portate sono le scarpe di chi è scalzo; il denaro che tenete nascosto, è il denaro del povero; il cibo che voi sperperate è il cibo del denutrito; le suppellettili che voi gettate appartengono a chi non ha casa; le opere di carità mancate sono ingiustizie commesse verso i poveri».

SAN BASILIO.

VEDERE

Il problema economico

Trent'anni fa nessuno avrebbe pensato di parlare di nuove povertà. Non stavamo benissimo, vi erano fabbriche in crisi, gente in cassa integrazione, eppure la maggioranza della gente vedeva in modo positivo il futuro, aveva fiducia che figli avrebbero avuto un futuro migliore del loro, risparmiava, comperava (col mutuo) la casa di proprietà, mandava i figli all'Università... Oggi non è più così.

Il lavoro.

Il primo segnale è venuto con la fine del mito del posto fisso.

«Stiamo assistendo al declino di quello che per decenni è stato il lavoro “normale”, ovvero il lavoro a tempo indeterminato. Il “lavoro decente” non è destinato a scomparire ma a diventare un privilegio per pochi eletti, intorno al quale ruotano i lavoratori nomadi, precari e intermittenti. Temo che questa tendenza sia incontrastabile ma ciò non significa che non si debba cercare di introdurre delle regole che riescano a temperare il fenomeno, affinché atipicità non voglia dire solo precarietà e marginalità»⁴⁹.

Questo ha riguardato i genitori, che sovente non sono più riusciti a “riciclarsi” e sono finiti in prepensionamento (i fortunati) o in mobilità. Questo ha riguardato i figli in cerca di un impiego che hanno trovato, sovente, solo lavori atipici.

«Dire lavoro atipico è usare un termine improprio, perché queste forme di lavoro stanno diventando sempre più “tipiche”. Troviamo lavoratori autonomi forti ma soprattutto deboli: gli interinali, la galassia della micro-consulenza, le collaborazioni coordinate e continuative, le partite IVA. Sono situazioni caratterizzate da un'alta volatilità del rapporto di lavoro, da un alto grado di sofferenza e quindi di indigenza: ma non nel senso del reddito o delle condizioni di lavoro ma come mancanza di garanzie e di prospettive. Sono persone che non possono permettersi la malattia e, se sono donne, non possono permettersi la maternità»⁵⁰.

Le povertà grigie

Nel giro di pochi anni molti di noi sono diventati più poveri. Di fronte ad una minoranza che ha potuto, per il tipo di professione, adeguare i propri onorari al costo reale della vita, la maggioranza ha visto diminuire sempre più il suo potere d'acquisto.

«Il tasso di inflazione dal luglio 2001 all'agosto 2003 è risultato significativamente superiore a quello europeo: è cresciuto, in Italia, ad un ritmo del 2,6 per cento, mentre, nell'area dell'euro, lo stesso tasso è andato appena sopra il 2.

Questo dato si riferisce alla generalità della popolazione. Ma, per quanto riguarda le famiglie a basso reddito, i cui consumi sono molto più essenziali, l'inflazione si è situata su livelli assai più elevati, pari al cinque per cento circa, con una decurtazione, evidentemente assai più rilevante rispetto alla media. Per ultimo, nello stesso periodo le retribuzioni sono mediamente cresciute solo dell'1,7 per cento»⁵¹.



⁴⁹ GALLINO L., citato in: *Le povertà grigie*, G.F. n. 42, Torino 2003, p. 4-5.

⁵⁰ REVELLI M., citato in: *ibidem*.

⁵¹ FLORIS F., *Recessione o stagnazione?*, G.F. 47, Torino 2004, p. 12.

Il risultato è stato l'aumento della famiglie che, pur lavorando, faticano ad arrivare a fine mese, erodono i risparmi, non riescono più a far fronte ad eventi imprevisti.

Sono le nuove forme di povertà, dette anche "povertà grigie".

«Si trovano, tra gli altri, in questa fascia quei "colletti bianchi" che hanno avuto per lunghi anni la sicurezza del posto lavorativo e che ora si trovano a fronteggiare la cassa integrazione, intaccando nel giro di pochissimi mesi il patrimonio acquisito negli anni. I soldi accumulati sono di solito finiti nell'acquisto della casa, quella in cui abitano e che non possono di certo vendere. Penso anche alle famiglie separate o divise che si trovano in situazioni difficili proprio a motivo della mancanza di uno dei partner. I figli di queste famiglie possono contare su un minor reddito rispetto al passato cui si sommano le difficoltà per entrare nel mondo del lavoro. Penso alle famiglie che si fanno carico di un anziano che diventa non autosufficiente. La carenza di strutture residenziali per anziani, l'insufficienza dell'assistenza domiciliare, la necessità di farsi aiutare da badanti, rischiano di far entrare la famiglia non in una povertà estrema ma in uno stile di vita radicalmente diverso»⁵².

Il problema affettivo

L'insicurezza nel campo sociale e del lavoro si riflette anche nel campo delle relazioni affettive in generale e del matrimonio in particolare.

Questo è evidente soprattutto tra i giovani.

Per prima cosa «appare vistosa la relativizzazione, sino al limite della banalizzazione, della sessualità. Tutte le relazioni sessuali, anche quelle matrimoniali, sembrano porsi nella prospettiva della precarietà e provvisorietà. La relativa crisi del matrimonio si collega a questa sorta di orrore del tempo lungo che, per un verso, mette in crisi il matrimonio, e per un altro verso scoraggia l'ingresso nel matrimonio stesso»⁵³.

Le nuove generazioni sono segnate da «una cultura dell'immediatezza, incentrata sull'oggi, con forti esigenze di sincerità e di autenticità, ma anche con un'estrema difficoltà ad accogliere l'esigenza di riflettere, a crearsi spazio di raccoglimento e silenzio»⁵⁴.

Così, appena le cose non funzionano più, la relazione va in crisi, "non sento più niente per te" e tutto finisce. Con il conseguente strascico di sofferenze, rimpianti, frustrazioni.

⁵² DOVIS P.L., citato in: *Le povertà grigie*, art. cit.

⁵³ CAMPANINI G., *La nuova cultura giovanile. Una sfida per la fede*, G.F. n. 55, Torino 2006, p. 11.

⁵⁴ CAMPANINI G., *ibidem*, p. 11.

E se ci sono bambini iniziano i litigi per il loro affidamento, e questi ultimi finiscono con l'essere le prime vittime di questa situazione.

«Perché tante crisi familiari, separazioni, divisioni, mal-essere?» Perché i valori della famiglia sono troppo belli e allora «il diavolo ci ha messo la coda. La mise tra Adamo ed Eva, continuando fino ad oggi a dividere quello che Dio cerca di unire. Non lo fa in maniera plateale... Dapprima comincia a spegnere la fiducia, poi offusca lo sguardo verso un futuro di speranza, alla fine favorisce la disaffezione banalizzando tutti i gesti che dovrebbero creare invece unità e felicità. In questo terreno ora nascono solo più le male erbe dell'ingiustizia e del sopruso, del capriccio e dell'egoismo, dell'istintualità e della precarietà, della debolezza e della rivalità...»⁵⁵.

GIUDICARE

I poveri

«I poveri occupano nella Bibbia un posto notevole. Ma la povertà non è solo una condizione sociale, è anche un atteggiamento dell'animo.

L'A.T. ci rivela le ricchezze spirituali della povertà e il N.T. riconosce nei veri poveri gli eredi privilegiati del regno di Dio. Gesù, iniziando il suo discorso inaugurale con la beatitudine dei poveri (Mt 5,3; Lc 6,20), appare come il messia dei poveri ed egli stesso è povero. Betlemme, Nazareth, la vita pubblica, la croce, sono tante forme diverse di povertà, abbracciata e consacrata da Gesù, fino allo spogliamento totale. Gesù esige dai suoi il distacco interno nei confronti dei beni temporali (sia che li posseggano oppure ne siano sprovvisti), per essere capaci di ricevere le vere ricchezze (cfr Mt 6,24.33; 13,22).

Anche coloro che sono poveri come conseguenza delle circostanze sono "beati" nel regno di Dio, purché rimangano generosi nella loro indigenza (Mc 12,41-44) ed accettino la loro sorte "in vista di una ricchezza migliore e stabile" (Eb 10,34).

Ma la miseria rimane una condizione inumana ed il vangelo conserva le stesse esigenze di giustizia sociale dei profeti (Mt 23,23). I ricchi hanno quaggiù imperiosi doveri nei confronti dei poveri e saranno associati alla loro felicità eterna a condizione di accoglierli sull'esempio di Dio (Lc 14,13.21)»⁵⁶.

⁵⁵ PICCIN V. E T., *Con-dividere in famiglia e tra famiglie*, G.F. n. 52, Torino 2005, p. 5.

⁵⁶ LR, voce *Poveri*, in AUTORI VARI, *Dizionario di Teologia Biblica*, Marietti, Torino 1976⁵.

La parabola del buon samaritano (Lc 10, 29-37)

Lettura spirituale

«La parabola del samaritano è una miniatura di quel volto di Dio rivelato nell’A.T. che Gesù riflette pienamente nel suo: “Chi ha visto me, ha visto il Padre” (Gv 14,9). È rivolta al dottore della legge perché veda l’amore Padre/Figlio aperto ai piccoli. Egli è uno che, tutto teso nello sforzo di amare Dio e il prossimo, giustamente si chiede: “ma a me chi mi vuol bene?”. Per l’uomo, infatti, prima dell’amare, viene l’essere amato: di amore si muore, di essere amato si vive! Se l’amore di Dio e del prossimo è cammino di vita (v. 27s), l’uomo non lo percorre se non in senso inverso, perché non si sente amato. La legge dell’amore, buona in sé, non fa che evidenziare il suo fallimento.

Ordinando: “Va, e anche tu fa’ lo stesso” (v. 37), Gesù non ribadisce una legge impossibile. Sarebbe una beffa. Fa invece un annuncio evangelico: in lui, il samaritano, Dio si è preso cura di me e mi ha amato⁵⁷; perché anch’io, guarito dal mio male, possa amare lui con tutto il cuore e i fratelli come me stesso...

Io scendo da Gerusalemme a Gerico e mi nascondo lontano da Dio, lui mi vede “da lontano” (cfr 15,20)... Io sono incappato nei briganti, lui finì per me tra i malfattori (23,33.39-43). Io sono stato spogliato dalla sua immagine, la sua nudità mi ha rivestito (cfr 23,34b). Io sono stato abbandonato mezzo morto, il suo abbandono totale alla morte mi ha dato la vita (23,49)»⁵⁸.

Lettura pastorale

«“Un uomo” (v. 30). L’uomo vittima dei briganti è descritto con una semplice parola: “un uomo”, di lui non sappiamo nulla, e ancora meno sanno di lui coloro che gli passano accanto, i briganti l’hanno spogliato e percosso e non è più possibile capire se si tratta di un uomo ricco o povero, sano o malato. Gesù ci chiede di interessarci all’altro così com’è, senza pretendere di conoscere la sua storia.

“Ne ebbe compassione” (v. 33). Il samaritano ha compassione di quell’uomo e per aiutarlo si ferma, scende dalla sua cavalcatura, rinuncia alle sue sicurezze anche se corre a sua volta il pericolo di essere assalito dai briganti. Egli è riuscito a vedere in quell’uomo quello che gli



⁵⁷ L'amore di Dio ci precede sempre!

⁵⁸ FAUSTI S., *Una comunità legge il Vangelo di Luca*, EDB, Bologna 1999⁷, p. 388.

altri passanti non sono riusciti o non hanno voluto vedere.

Noi confondiamo sovente compassione con emozione, ci sono molti fatti che i mass media ci propongono che suscitano in noi emozione. Ma se il nostro cuore è chiuso alla compassione continueremo a guardare l'altro con occhi di uomo e non con gli occhi di Dio, vedremo nell'uomo a terra solo le ferite, le vesti lacere, il pericolo e non "l'altro".

"Gli si fece vicino" (v. 34a). Proviamoci a mettere nei panni del samaritano: ne ha del coraggio! Quante volte noi abbiamo paura ad avvicinarsi all'altro, ci sono senz'altro zone delle nostre città che in certe ore abbiamo paura a frequentare! Ci vuole tanta preghiera per superare la paura di avvicinare "l'uomo" perché il Signore ci chiede, come al dottore della legge, "Va e anche tu fa lo stesso" (v. 37).

"Versandovi olio" (v. 34b). Non solo il samaritano si avvicina ma lo tocca, lo cura, non ha paura di sporcarsi le mani, di rimboccarsi le maniche. L'accoglienza è partire dalle necessità e dalle esigenze della persona e non dare o fare solo quello che ci fa comodo, quando ci fa comodo.

"Lo caricò sull'asino" (v. 34c). Non basta essere compassionevoli, ci è chiesto anche di condividere quello che abbiamo con l'altro; per il samaritano si tratta dell'asino, per noi si tratta di condividere il tempo, la salute, le ricchezze materiali e spirituali, ecc.

"Si prese cura di lui" (v. 34e). Quando quello che facciamo non basta, allora siamo invitati a rivolgerci a coloro che lo possono meglio aiutare: nella parabola ciò è indicato dalla locanda e dall'albergatore, nel nostro caso dal parroco, dall'ospedale, dai centri di accoglienza, ecc. Ma non è ancora finito: "ciò che spenderai in più te lo rifonderò al mio ritorno"; non possiamo limitarci a scaricare ad altri le situazioni difficili, ci è chiesto di continuare ad amare, a pensare, ad interessarsi all'altro anche quando lo abbiamo affidato a mani più esperte delle nostre.

"Al mio ritorno" (v. 35b). Luca non ci dice cosa avverrà in questa circostanza, non ci dice se il samaritano sarà ringraziato da quell'uomo oppure no; questo è l'insegnamento di Gesù: non aspettiamoci nessun grazie per il bene che facciamo perché sappiamo che lo facciamo per Lui!»⁵⁹.

AGIRE

Andare incontro all'altro, incontro agli altri, condividere le loro difficoltà e fatiche richiede uno stile che è quello del discepolo di Gesù.

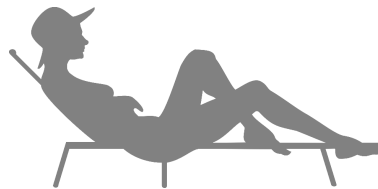
⁵⁹ MORGANTI G., *L'accoglienza nella carità*, in: AA, VV., *Diversità e accoglienza*, supplemento a: G.F. n. 40, Torino 2002, p. 9-10.

L'aiuto materiale

Questo vuol dire non solo dare il superfluo e a volte anche il necessario, ma cambiare lo stile di vita familiare in modo che si riducano i bisogni, cresca la sobrietà.

Vuol dire evitare l'emulazione (mia sorella si è fatta la villetta, e io?) e coltivare la sobrietà, nella misura in cui si è capaci e del ruolo che si ricopre⁶⁰.

Vuol dire farsi alcune domande di fondo: è necessario che lavoriamo in due? E tutti e due a tempo pieno? Serve davvero l'auto di grossa cilindrata, la vacanza in un paese esotico, la casa al mare e in montagna? Solo ponendosi e rispondendo a queste domande si può arrivare a scelte veramente "contro corrente".



«Vorrei indicare alcune "risorse" sulle quali la famiglia oggi può contare nell'affrontare le sfide poste da una società complessa. Si tratta di risorse adeguate ai tempi di trasformazione che stiamo attraversando - le comunità familiari, le "banche del tempo", la finanza etica e il *no-profit* - che possono aiutare a traghettare la famiglia e la società verso un nuovo *welfare*, una nuova solidarietà. L'orizzonte - utopico perché in antitesi agli attuali sistemi economici e societari - è quello del "sabato", un tempo liberato non *dal* lavoro ma *per mezzo di* un modello di lavoro svincolato dall'abbraccio mortale del dominio»⁶¹.

L'aiuto morale

Questo aiuto vale nei confronti del povero, del bisognoso, ma anche di ciascun membro della nostra famiglia: quante sono le situazioni della vita che ci rendono "poveri", vuoti!

È duro avere la pancia vuota, soffrire il freddo e l'umido (provare per credere), a volte è altrettanto duro avere il cuore vuoto, vivere il dolore, la sofferenza, l'abbandono.

L'insegnamento di Gesù.

Gesù manda i suoi a predicare il Vangelo in una condizione di apparente, assoluta povertà: "E ordinò loro (1) che, oltre al bastone, non prendessero nulla (2) per il viaggio: né pane (3), né bisaccia, né denaro (4) nella borsa; ma, calzati solo i sandali (5), non indossassero due tuniche (6)" (Mc 6,8-9).

⁶⁰ Il card. Roberto Bellarmino, uno dei protagonisti della controriforma cattolica, affermava di non poter fare a meno di 60 servitori, e l'hanno fatto santo lo stesso!

⁶¹ GHIA L., *Famiglia o lavoro?...*, Effatà Editrice, Cantalupa 2002, p. 219.

«(1) È la prima volta che Gesù comanda qualcosa: soltanto l'obbedienza a Lui motiva la missione in povertà, il nostro buon senso apostolico farebbe volentieri il contrario. (2) Chi annuncia non deve essere "per" o "con" i poveri, deve essere povero: è la nudità della croce! (3) Il pane è vita e il discepolo la riceve nel corpo del Figlio. (4) Il denaro è il mediatore universale, che procura tutto. Ma la vera ricchezza è la povertà che, facendo confidare solo in Dio, ce lo fa riconoscere come Padre e Madre, perché ci genera suoi figli. (5) Gli schiavi vanno scalzi, chi evangelizza ha i calzari perché è libero e annuncia la libertà dei figli. (6) Una seconda tunica non è tua, ma del fratello che non ce l'ha. Se dici di essere fratello l'altro te la chiederà, per vedere se sei sincero. Ma anche se gliela darai la sua fede rimarrà attaccata alla tua fragile testimonianza, invece che alla roccia della parola di Dio. Più sei senza cose più puoi condividere la tua speranza e comunicare Cristo, il solo tesoro»⁶².

La relazione d'aiuto⁶³.

Aiutare l'altro non è solo l'aiuto economico, significa molte cose. Molti hanno bisogno solo di essere ascoltati o di essere aiutati a trovare da soli la soluzione ai loro problemi (non dare i pesci ma insegnare a pescare!). Ascoltare l'altro significa fare in noi questo vuoto interiore, "svuotarci" di noi stessi per accogliere l'altro. Come faccio ad ascoltare ciò che Dio vuole dirmi se il mio cuore è pieno di preoccupazioni mondane? Come faccio ad ascoltare mia moglie se penso solo alle sue presunte inadempienze nei miei confronti?

APPROFONDIMENTO

Come ascoltare l'altro

Ascoltare richiede alcuni atteggiamenti come:

- considerazione positiva dell'altro (devo sospendere il giudizio anche se mi è antipatico!);
- capacità empatiche (vedi più avanti);
- autenticità (serve coerenza tra pensiero, parola e vita: ti dico di non fumare ma poi io non posso fumare!).

Ascoltare richiede alcune abilità come il prestare attenzione:

- attenzione fisica (p.e. non guardare l'orologio!);
- osservare l'altro: cogliere il linguaggio verbale (ciò che dice) e il non verbale: il modo di parlare, la distanza, la gestualità, la mimica, la po-

⁶² FAUSTI S., *Ricorda e racconta il Vangelo. La catechesi narrativa di Marco*, Ancora, Milano 1998³, p. 191-192.

⁶³ Cfr CIAN L., *La relazione d'aiuto*, LDC, Torino 1994.

stura del corpo; se i due linguaggi sono in disaccordo tra loro in realtà prevale il non verbale;

- ascoltarlo con attenzione.

In questo modo l'altro coglie la nostra disponibilità e ne resta coinvolto, si apre.

L'apertura richiede una risposta: vi sono tanti modi di rispondere ma una sola è quella giusta: la risposta empatica, cogliere quanto l'altro mi ha trasmesso, lasciandomi coinvolgere nella sua situazione, ma evitando l'identificazione (simpatia).

Se cado in questo trabocchetto non posso più aiutare l'altro perché mi pongo al suo stesso livello (viene meno il *setting*).

La nostra risposta, se non è empatica, può invece essere:

- Valutativa: emetto un giudizio su quanto ho sentito; se negativo l'altro si può chiudere, se positivo l'altro può convincersi ancora di più di avere ragione.
- Interpretativa: in realtà tu vuoi dire questo; ma se interpreto male l'altro si sente non capito e anche preso in giro.
- Di supporto: cerco di confortare; il rischio è di cadere nel paternalismo.
- Investigatrice: cerco di saperne di più, di indagare; posso aiutare ma anche essere invasivo.
- Di soluzione immediata: dico all'altro cosa deve fare; il rischio è di sostituirsi all'altro.

Queste modalità di risposta sono anche utili, ma non devono essere il primo tipo di risposta dato.

PREGHIERA⁶⁴

Grazie, Signore, perché mi hai amato
sino alla fine senza riserva, e mi hai chiamato
al banchetto della vita, della fede, dell'amore...
Aiutami, o Signore, a cingere il grembiule
del servo per imparare ad amare,
per scoprire che il tuo amore è la tua consegna
per la vita, è il tuo dono per sempre...
Fa' che una vita fedelmente radicata
nello Spirito, diventi una vita efficacemente
incarnata nel mondo, per trasformarlo in segno
visibile del tuo Regno. Amen.

⁶⁴ MASSERONI E., *Posso parlarTi sempre*, Edizioni Agami, Cuneo 1996, p. 50.

Brani per la Lectio Divina

- Marco 12,41-44, l'obolo della vedova.
- Luca 10, 29-37, la parabola del buon samaritano.
- Marco 6,8-9, le condizioni per seguire Gesù.

Domande per la Revisione di Vita

- La sobrietà in famiglia può essere una scelta o una necessità? Nel primo caso fino a che punto non subisco le seduzioni del consumismo? Nel secondo caso so viverla secondo lo spirito evangelico, confidando in Dio e nella sua Provvidenza?
- In che modo, come persona e come famiglia, ci facciamo vicino agli altri, a chi è meno fortunato di noi? Educiamo i nostri figli alla carità fraterna verso il prossimo?
- So ascoltare, so fare spazio all'altro nel mio cuore? Quanto è forte in me la tentazione di dare giudizi e consigli (anche se non richiesti)?



APPENDICE: I METODI DI LAVORO

Al termine di questo sussidio ci sentiamo in dovere, di fronte alla mole del materiale proposto, di suggerire, ai gruppi di mutuo aiuto familiare che lo vorranno utilizzare, qualche tecnica di approccio.

L'ANNUNCIO

Ogni argomento presentato si presta a realizzare un annuncio, cioè una riflessione approfondita su un tema, visto alla luce della realtà quotidiana e illuminato dalla fede.

In questo caso si tratta di un annuncio che può anche essere autogestito dal gruppo stesso, senza intervento esterno. Conviene allora leggere il testo a più voci, facendo pause di riflessione, e poi condividere quello che più ci ha toccato, a livello personale, di coppia e di famiglia.

Suggeriamo di non utilizzare tutto il materiale disponibile ma di affidare preventivamente ad una coppia il compito di selezionare quelle parti di testo che risultano più significative. Conviene comunque che l'intero annuncio sia letto preventivamente da tutti i membri del gruppo, in modo da poter integrare la selezione proposta con altri spunti che si ritengono significativi.

In caso di difficoltà, i gruppi possono comunque fare affidamento sui volontari dell'associazione, che si sono preparati su questi temi.

Partendo dall'annuncio il tema può essere, in un successivo incontro, approfondito attraverso la Revisione di Vita (RdV) o la Lectio Divina.

Nel sussidio si trovano, alla fine di ogni annuncio, sia brani su cui fare la Lectio sia domande per la RdV.

Sono brani e domande che scaturiscono dal testo, ma vanno intesi come semplici suggerimenti, che possono essere integrati e/o sostituiti da altri ritenuti più pertinenti, anche in funzione delle riflessioni che sono emerse nell'annuncio.

LA LECTIO DIVINA⁶⁵

È un metodo semplice, adatto a tutti, antico e moderno, per imparare a pregare con l'ascolto personale e/o collettivo della Parola di Dio.

Si articola in un prologo e cinque passaggi.

- Si inizia con un'invocazione allo Spirito Santo, cui segue la lettura del brano e la sua presentazione esegetica da parte di una coppia del gruppo.

⁶⁵ AUTORI VARI, *I Gruppi Famiglia. Una realtà da vivere e scoprire*, supplemento a G.F. n. 58, Torino 2007, p. 17-19.

- **Lectio: cosa dice il testo in sé?** Il testo viene riletto frase per frase. Su ogni frase ciascuno cerca di cogliere e condividere cosa dice il testo in sé, partendo dagli elementi portanti del brano: i verbi, gli avverbi, gli aggettivi, le qualità delle azioni.
- **Meditatio: cosa dice il testo a me?** È il momento di “masticare, tritare e torchiare” la Parola, perché questa interroghi in profondità la nostra vita.

Ciascuno rilegge in silenzio il testo lasciandosi interpellare dalla Parola e condivide con gli altri cosa il brano gli ha suggerito. Ne deriva: il *discernimento* di ciò che è bene e ciò che è male; il *pentimento* per il male commesso; il *proposito* di seguire il bene compreso ed amato; la *gioia* per quanto in noi e nel mondo è conforme al progetto di Dio; la *conversione* quando dalla Parola ci si vede lontani.



- **Oratio: cosa dico io al testo?** Dopo aver ascoltato e letto la Parola di Dio, averla compresa nel suo senso concreto, nasce la risposta viva che è dialogo, adorazione, lode, supplica, ringraziamento... La risposta, pronunciata ad alta voce, suonerà così: “Signore ti ringrazio, ti lodo, ti domando...” a seconda della situazione in cui la Parola di Dio mi ha trovato.
- **Contemplatio: lasciarsi guardare da Gesù.** Nel silenzio ciascuno: *ascolta* la voce di Dio che è risuonata nel testo della Scrittura letta e meditata; *aderisce* alla Parola di Dio con gusto e dolcezza, con la mente e con il cuore, così da vedere alla luce di Dio e interpretare tutto secondo il pensiero di Cristo; *assapora* la multiforme sapienza di Dio.
- **Communicatio: condivisione e missione.** Infine siamo chiamati a ritornare alla quotidianità, ma portando con noi i frutti dello Spirito. Ognuno sceglie una frase del testo biblico pregato e la condivide ad alta voce con i fratelli. Siamo chiamati a viverla prendendo un piccolo ma concreto impegno di conversione. Allora la nostra vita quotidiana sarà trasformata dalla forza della Parola.

LA REVISIONE DI VITA⁶⁶

La Revisione di vita (RdV) aiuta a fare ‘cerniera’ tra vita quotidiana e fede. È un metodo di preghiera che, partendo da un fatto o un atteggiamento della vita quotidiana, porta al confronto con la Parola di Dio e ad un cammino di conversione.

⁶⁶ AUTORI VARI, *I Gruppi Famiglia...*, op. cit., p. 15-16.

La RdV consiste in una rilettura di un brano della propria vita fatta con altri fratelli e sorelle, e con gli occhi e il cuore di Gesù. Si articola in tre momenti distinti:

- Si analizza il fatto o l'atteggiamento attraverso le sue componenti umane e motivazionali: **vedere**.
- Si ricercano le aspirazioni positive presenti nei componenti del gruppo e si tenta di darne una lettura e un'interpretazione di fede ricorrendo al Vangelo: **giudicare**.
- Ci si impegna a tradurre il frutto del "giudizio" venuto dalla Parola in cambiamento di mentalità e in azione concreta: **agire**.

Dopo un'invocazione allo Spirito Santo, la coppia responsabile ripropone la domanda scelta alla fine dell'incontro precedente (RdV a domanda) o un tema specifico che tocca da vicino una delle coppie partecipanti che intende revisionarsi con i fratelli (RdV a tema). Ciascuna coppia espone le proprie riflessioni e giudizi di valore in merito all'argomento trattato (*vedere*).

Segue un momento di silenzio per riflettere ed interiorizzare quello che si è sentito e per interpretarlo alla luce del Vangelo. Ognuno farà memoria di quegli episodi e frasi del Vangelo o della Bibbia che rimandano a quanto udito e vissuto fino a quel momento e li condividerà con gli altri (*giudicare*).

Concludendo ci si impegna a tradurre in cambiamento di mentalità e in azione concreta quanto compreso. Dopo un attimo di riflessione ogni coppia esprime a voce alta il proprio pensiero sentendo che tutti gli altri partecipano sostenendolo con la preghiera (*agire*).

Si conclude con una preghiera di lode o di ringraziamento.

IL PARTAGE O CONDIVISIONE⁶⁷

Come la famiglia, anche il gruppo pratica la condivisione (partage) come stile di vita.

L'Annuncio, La Lectio Divina, la Revisione di Vita sono già momenti di forte condivisione ma è bene dedicare almeno un incontro l'anno al Partage, avendo cura di predefinire il tema, per fare davvero condivisione ed evitare di cadere nello spontaneismo.

Alcuni temi od occasioni di Partage possono essere: la nascita di un figlio, la morte di un familiare, scelte di vita, sofferenze, esperienze di servizio, ecc..

⁶⁷ LAZZARINI A. E G., *Il "partage": fare esperienza di condivisione*, G.F. n. 59, Torino 2007, p. 12.

L'incontro di Partage può essere inserito in calendario già ad inizio anno oppure venire fissato in funzione dei bisogni e delle esigenze che nascono nelle coppie del gruppo.

Si inizia l'incontro con un brano della Parola pertinente al tema del Partage in modo da esserne illuminati e non correre il rischio di piangersi addosso.

L'incontro prosegue in modo spontaneo condividendo con i nostri fratelli nella fede le nostre esperienze; si presta attenzione a non assumere atteggiamenti sentimentali, o di pessimismo o di esaltazione.

Si termina con una preghiera che esprime l'assunzione reciproca delle gioie e delle pene.

Al di là di questa occasione ogni incontro, formale od occasionale, tra le coppie del gruppo può avere momenti di Partage: aprirsi agli altri, confidando le nostre gioie, le nostre pene, le nostre attese può essere di aiuto e consolazione, soprattutto se sappiamo che quanto detto non sarà oggetto di chiacchiere o di pettegolezzi.

PREGHIERA

Vieni Santo Spirito,
manda a noi dal cielo
un raggio della tua luce.
Vieni, padre dei poveri,
vieni datore dei doni,
vieni luce dei cuori.
Consolatore perfetto;
ospite dolce dell'anima,
dolcissimo sollievo.
Nella fatica riposo,
nella calura, riparo,
nel pianto, conforto.
O luce beatissima,
invadi nell'intimo
il cuore dei tuoi fedeli.

Senza la tua forza
nulla è nell'uomo,
nulla senza colpa.
Lava ciò che è sordido,
bagna ciò che è arido,
sana ciò che sanguina.
Piega ciò che è rigido,
scalda ciò che è gelido,
drizza ciò che è sviato.
Dona ai tuoi fedeli
che solo in te confidano
i tuoi santi doni.
Dona virtù e premio,
dona morte santa,
dona gioia eterna. Amen.

BIBLIOGRAFIA

A. TESTO BIBLICO:

La Bibbia di Gerusalemme, EDB, Bologna 2000¹⁷.

B. COMMENTI:

BAGOT P. - GRIOLET P., *Messale feriale Emmaus*, Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo (MI) 1990².

BECK T. E COLLABORATORI, *Una comunità legge il vangelo di Marco*, EDB, Bologna 1999.

FAUSTI S., *Ricorda e racconta il Vangelo. La catechesi narrativa di Marco*, Ancora, Milano 1998³.

FAUSTI S., *Una comunità legge il Vangelo di Luca*, EDB, Bologna 1999⁷.

FAUSTI S., *Una comunità legge il Vangelo di Matteo*, EDB, Bologna 2001.

RAADERMAKERS J., *Il vangelo di Gesù secondo Marco*, EDB, Bologna 1975.

C. MAGISTERO:

GIOVANNI PAOLO II, *Familiaris consortio*.

GIOVANNI PAOLO II, *Laborem exercens*.

GIOVANNI PAOLO II, *Lettera alle donne*.

GIOVANNI XXIII, *Mater et magistra*.

LEONE XIII, *Rerum novarum*.

MASSERONI E., *La torre e la città. Il vangelo nel sociale*, Mondovì 1993.

D. DIZIONARI E COMPENDI:

AUTORI VARI, *Dizionario di Teologia Biblica*, Marietti, Torino 1976⁵.

AUTORI VARI, *Nuovo Dizionario di teologia Biblica*, Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo (MI) 1988.

PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio della dottrina sociale della Chiesa*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2004.

E. SAGGI:

ACCATTOLI L., *Io non mi vergogno del Vangelo*, EDB, Bologna 1999⁶.

AUTORI VARI, *Giubileo purificato. Itinerari di conversione personale e di riforma ecclesiale per l'anno 2000*, EMI, Bologna 1999.

AUTORI VARI, *I Gruppi Famiglia. Una realtà da vivere e scoprire*, supplemento a Gruppi Famiglia (G.F.) n. 58, Torino 2007

ACLI TORINO, *Scoprirsi "senza". Torino: sguardi sulla povertà in una provincia del benessere*, Edizioni Gruppo Abele, Torino 2002.

BECK U., *Il lavoro nell'epoca della fine del lavoro*, Einaudi, Torino 2001.

BIANCHI E. - CORTI R., *La parrocchia*, Edizioni Qiqajon, Magnano (BI) 2004.

CIAN L., *La relazione d'aiuto*, LDC, Torino 1994.

FORUM DELLE ASSOCIAZIONI FAMILIARI, *Famiglia: sei priorità*, Manifesto per le elezioni politiche 2006.

GHIA L., *Famiglia o lavoro? Famiglia e lavoro: un matrimonio possibile*, Effatà Editrice, Cantalupa 2002.

MASSERONI E., *Posso parlarTi sempre*, Edizioni Agami, Cuneo 1996.

MILANI L., *Lettere di don Lorenzo Milani priore di Barbiana*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano 1970.

MOIA L., *Facciamo un patto*, Effatà Editrice, Cantalupa (TO) 2000.

QUOIST M., *Pregchiere*, Marietti, Torino 1963.

VARONE F., *Un Dio assente? Religione, ateismo e fede: tre sguardi sul mistero*, EDB, Bologna 1995.

F. ARTICOLI:

ACCATTOLI L., *Io non mi vergogno del Vangelo*, Gruppi Famiglia (G.F.) n. 40, Torino 2002.

AUTORI VARI, *Ten Adaptive Strategies for Family and Work Balance: Advice from Successful Families*, Journal of Marital and Family Therapy, October 2001. Traduzione e sintesi di BELLETTI F.: *Il decalogo per la coppia "in carriera"*, G.F. n. 45, Torino 2003.

BIANCHI E., *La parrocchia: un'intuizione biblica*, G.F. n.54, Torino 2006.

BOFFO D., *Allevati a pane e... televisione*, G.F. n. 34, Torino 2001.

BOFFO D., *Famiglia, la grande alleanza*, G.F. n. 41, Torino 2002.

BELLETTI F., *Famiglia e lavoro: quale conciliazione?*, G.F. n. 45, Torino 2003.

CAMPANINI G., *La nuova cultura giovanile. Una sfida per la fede?*, G.F. n. 55, Torino 2006.

DEAGLIO M., *Risposte chiare*, La Stampa, Torino 17 marzo 2006.

DE BERNARDIS A., *Come il Padre: adulti, famiglia e carità*, G.F. n. 53, Torino 2005.

- FIORIO A., *Una famiglia su tre con meno di 1500 Euro*, La Voce del Popolo, Torino 23 luglio 2006.
- FLORIS F., *Recessione o stagnazione?*, G.F. 47, Torino 2004.
- GRAMELLINI M., *Specchio del cuore*, Specchio di "La Stampa", Torino 2001.
- LAZZARINI A. E G., *Il "partage": fare esperienza di condivisione*, G.F. n. 59, Torino 2007.
- LORIGA P., *Dov'è finita la festa?*, Città Nuova n. 14, Roma 2006.
- MAGGIOTTO M., *La Bibbia "secondo gli sposi"*, G.F. n. 36, Torino 2001.
- MARDEGAN S., *Verso la santità attraverso la professione*, Famiglia Oggi n. 3, Milano 2006.
- MARTINI C.M., *Rifondare la base morale del lavoro*, Aggiornamenti Sociali, Milano marzo 1997.
- MORGANTI G., *L'accoglienza nella carità*, in: AUTORI VARI, *Diversità e accoglienza*, supplemento a G.F. n. 40, Torino 2002.
- PICCIN V. E T., *Con-dividere in famiglia e tra famiglie*, G.F. n. 52, Torino 2005.
- PICCIONE M., *Perché la coppia va in crisi*, G.F. n. 43, Torino 2003.
- SPINELLI B., *Famiglie, vi odio!*, La Stampa, Torino 1 marzo 2001.
- WALZER M., *Cittadini non si nasce, si diventa*, La Stampa, Torino 23 ottobre 2008.
- ZANOTELLI A., *Il sogno di Dio espresso nell'Esodo*, G.F. n. 31, Torino 2000.

INDICE

Introduzione	pag. 3
La famiglia e il mondo socio politico	pag. 5
Il lavoro e le sue implicazioni sulla vita di famiglia	pag. 13
La famiglia vive il riposo e il tempo libero	pag. 21
La famiglia e le nuove povertà	pag. 31
Appendice: I metodi di lavoro	pag. 41
Bibliografia	pag. 45

Direttore Responsabile: Mario Costantino. Autorizzazione del Tribunale di Torino n. 4125 del 20/12/89. Proprietà: Associazione “Formazione e Famiglia Onlus”, via R. Pilo, 4 10143 Torino. Stampa: Litografia Geda, via Fratelli Bandiera, 15 10042 Nichelino (TO).